

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 16 dicembre 2020

Annunziata all'Autorità Arriva l'ok dal ministro

porto, la nomina

È in pole position per la nomina a presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, che accorpa sotto un'unica governace i porti di Napoli, Salerno e Castellamare di Stabia. Anzi, a detta dei bene informati, l'atto di nomina sarebbe già stato firmato dal ministro delle Infrastrutture, **Paola De Micheli**. L'avvocato **Andrea Annunziata**, presidente uscente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale, sarà, dunque, a meno di clamorosi colpi di scena dell'ultima ora, il successore di **Pietro Spirito** alla guida dell'Authority campana. Annunziata, infatti, sarebbe gradito sia al Pd che dal Movimento 5 Stelle e, pertanto, sarebbe una scelta condivisa e bipartisan, che accontenterebbe tutti. Nessuno, però, almeno per il momento, si sbilancia o vuole dare anticipazioni.

Dalla Regione fanno sapere che Annunziata è nella rosa di papabili. E lo stesso Annunziata, impegnato nel suo attuale incarico, va con i piedi di piombo e non conferma né smentisce. Certo sarebbe contento di tornare nella sua terra d'origine e di riprendere un lavoro che, soprattutto a Salerno, l'ha visto protagonista, dal 2008 al 2016, come presidente dell'Autorità portuale cittadina. E anche a Napoli il manager ha l'appoggio di un nutrito gruppo di imprenditori portuali che, invece,

ha chiesto di non confermare Spirito, così come alcuni sindacati e diversi esponenti politici sia dei 5 Stelle che del centrosinistra. Un fronte contro Spirito che si è materializzato soprattutto nella città capoluogo di regione.

Annunziata, a quanto pare, metterebbe, al contrario, d'accordo tutti. Avvocato e più volte parlamentare, Annunziata è anche stato sottosegretario ai Trasporti del governo targato **Romano Prodi**. Se dovesse, come a questo punto sembra scontato, tornare a dirigere i porti in Campania, si troverebbe a gestire la partenza delle Zone economiche speciali che non solo ancora decollate a causa della pandemia in corso. Zes a cui lo stesso annunziata, quand'era presidente dell'Autorità portuale a Salerno, ha lavorato alacremente e che adesso sono diventate una realtà, seppure solo sulla carta. Nel porto salernitano, invece, si troverebbe ancora alle prese con una delle opere più importanti, Porta Ovest, il sistema di gallerie che collegherà l'area portuale all'autostrada, partita proprio sotto la sua presidenza e oramai in fase di ultimazione. E, inoltre, potrebbe anche timonare la conclusione del dragaggio dei fondali del bacino portuale che, all'epoca dell'incarico in Sicilia, Annunziata confessò, proprio a *la Città*, di essere il suo unico

rammarico. Un intervento che non fu possibile realizzare in breve tempo, come evidenziò Annunziata «a causa della burocrazia». «Se l'Arpac, infatti, avesse concesso le autorizzazioni in 6 mesi, invece di perdere 2 anni – rivelò - a quest'ora gli escavi dei fondali del porto sarebbero già stati effettuati».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato Andrea Annunziata

Porto, il ritorno di Annunziata nessun rivale per la presidenza

Antonino Pane

La designazione del ministro, il concerto con il presidente della Regione e subito dopo i due passaggi parlamentari davanti alle commissioni trasporti di Senato e Camera. Andrea Annunziata marcia a grandi passi verso la poltrona di presidente dell'Autorità di sistema portuale del mar Tirreno centrale per succedere a Pietro Spirito.

LA SCELTA

Il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli è andata avanti decisa per la sua strada mettendo da parte gli appelli e le prese di posizione a sostegno di Spirito: per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare ha scelto un uomo operativo che ha già dimostrato di saper governare i porti, prima per due mandati al vertice del porto di Salerno e, più recentemente, come capo dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia Orientale. Andrea Annunziata non vuole commentare l'accelerazione sul suo nome: «Sto andando da Catania ad Augusta. Lavoro e lavorerò per questi porti fino all'ultimo giorno». Poche chiacchiere e molto lavoro. Andrea Annunziata mantiene fede al suo modo di essere. Sull'iter della nomina dell'ex sottosegretario nato a San Marzano sul Sarno, non si profilano all'orizzonte imprevisti o interruzioni di sorta. Con De Luca il rapporto è sempre stato eccellente, improntato alla massima collaborazione. Nei due mandati al vertice del porto di Salerno nessuna ricorda screzi o divergenze pur nel rispetto dei distinti ruoli istituzionali. Il lavoro svolto dall'ex sottosegretario ai Trasporti (governo Prodi) ha trovato estimatori convinti anche nei partiti di maggioranza e in particolare modo Pd e 5Stelle. Non mancano apprezzamenti anche dal centrodestra. Anche i passaggi davanti alle commissioni parlamentari, dunque, non dovrebbero produrre sorprese. E come non ricordare in questa fase proprio la clamorosa bocciatura di Pietro Spirito davanti alla commissione del Senato. Una opposizione netta ispirata dal senatore Stefano Esposito, già assessore della giunta Marino di Roma, che aveva avuto Pietro Spirito nel consiglio di amministrazione dell'Atac. E come non ricordare anche lo stop, sempre al Senato, raccolto da Riccardo Villari. Vicende con finali completamente diversi perché, nel caso di Spirito, l'allora ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio tirò dritto per la sua strada e diede vita al mandato di Spirito non tenendo in nessun conto il voto del Senato. Procedura completamente inversa, invece, per Riccardo Villari perché l'allora ministro Maurizio Lupi colse la palla al balzo e per motivi di «opportunità politica», come ribadì lo stesso Villari, cambiò completamente rotta.

LE CONSEGUENZE

Il cambio di presidente al vertice dell'Adsp del mare Tirreno centrale avrà ricadute anche per quanto riguarda il segretario generale? Francesco Messineo, l'attuale

segretario, non gode di molta simpatia negli uffici napoletani di piazzale Pisacane. L'arrivo di un nuovo presidente, comunque, quasi sempre è accompagnato anche dalla scelta di un nuovo segretario. La procedura dice che è proprio il presidente a sottoporre al Comitato di gestione dell'Ente il nome del segretario generale. È evidente che il rapporto deve essere fiduciario in questi casi ma anche ispirato alla massima operatività, come più volte ha ribadito lo stesso governatore De Luca. La Campania deve recuperare molto terreno nella spesa dei fondi europei e, proprio nei porti di Napoli, Salerno e Castellammare questa attività deve essere particolarmente incisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO Mercoledì 16 DICEMBRE 2020

LO SCENARIO

Diletta Turco

Sicurezza sul lavoro, organizzazione della viabilità interna e completamento di tutti i lavori infrastrutturali di grandi dimensioni che serviranno per aumentare la capacità del porto e migliorarne l'integrazione con la città. È un elenco dettagliato quello che i lavoratori del porto di Salerno e i sindacati del settore rivolgono al nuovo presidente dell'autorità di Sistema del mar Tirreno Centrale. Un metaforico fascicolo di «urgenze» e cose da fare per lo scalo salernitano, per cercare di mantenere i risultati comunque positivi di questo strano 2020 sul versante dell'economia blu, e per mantenere i trend di crescita che si sono avuti negli scorsi anni. Ma per fare questo, occorre che l'organizzazione interna al porto e la sua dotazione infrastrutturale seguano il passo oramai veloce dei tempi attuali.

LE RICHIESTE

«C'è bisogno urgente spiega Vincenzo D'Agostino, presidente della cooperativa Flavio Gioia - della realizzazione del parcheggio multipiano Grimaldi, perché è un'opera necessaria al miglioramento della vivibilità interna al porto di Salerno. Sono arrivati tutti i pareri necessari ad avviare la conferenza dei servizi, e speriamo che i tempi di chiusura della discussione siano brevi e che potremmo vedere la proverbiale prima pietra entro i prossimi mesi». Ma di lavoro «pesante» ce n'è anche altro da fare all'interno dell'infrastruttura commerciale: dalla segnaletica da rivedere al manto stradale dell'asfalto di collegamento tra le varie aree, fino ad arrivare alle condizioni delle banchine, non sempre perfettamente integre. «Servono tempi brevi anche per i lavori dell'imboccatura e dei dragaggi continua D'Agostino in modo da avere il prima possibile le navi più moderne e più grandi che portano le merci in tutto il mondo. Per non parlare di Porta Ovest, un progetto importante sia per l'organizzazione interna del porto che, ovviamente, per la viabilità cittadina».

L'OCCUPAZIONE

Ma la partita per quello che riguarda la portualità campana si gioca anche su un versante più ampio, ovvero su quello del lavoro. Sono due le questioni che riguardano da vicino i lavoratori delle infrastrutture di Salerno e Napoli, ossia il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei porti e il processo di «deregolamentazione come dice Amedeo D'Alessio, segretario regionale della Filt Cgil - del lavoro portuale. L'obiettivo primario di un'Autorità Portuale, di un Presidente di un'Autorità Portuale non sono soltanto i traffici dice D'Alessio - ma il

perseguimento dell'interesse generale, in un'ottica di sistema, puntando a mantenere e a creare nuova occupazione. Per far questo, è necessario che l'autorità svolga appieno i suoi compiti di vigilanza, controllo e mediazione. La discussione di questi giorni che si è creata intorno alla prossima nomina del presidente distoglie l'attenzione da quella che è la vera questione di merito ovvero il ruolo che la portualità campana deve assumere nel sistema paese in grado di riportarla al centro del mediterraneo e dunque svilupparne tutta la sua capacità attrattiva». Per D'Alessio c'è da intervenire immediatamente sul «piano dell'organico di lavoro portuale delle imprese che lavorano nel porto. E che deve essere modificato. È uno strumento importante, perché serve per valutare il fabbisogno del lavoro portuale e pensare anche, in un'ottica di formazione, alla specializzazione e alla qualificazione costante delle risorse interne. Per favorire la realizzazione di un sistema logistico portuale conclude il segretario regionale Filt Cgil - le istituzioni, i sindacati e le imprese, nell'ambito dei rispettivi ruoli e funzioni, sono chiamati a porre al centro della discussione la creazione e il mantenimento di lavoro sicuro in tutti e tre gli scali campani. L'obiettivo comune deve essere dunque la creazione di una buona impresa, di una economia solida e di un mercato del lavoro portuale e retroportuale in grado di creare un indotto duraturo sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO Mercoledì 16 DICEMBRE 2020

Caso Mastursi, attacco 5 Stelle lettera all'Anac contro De Luca

La capogruppo Ciarambino chiede chiarezza sulla nomina di un condannato nella segreteria del presidente e sull'incarico al consigliere non eletto Marciano: "Aspetti di illegittimità"

Una segnalazione all'Anac firmata Cinque stelle. Nel mirino due nomine volute dal presidente Vincenzo De Luca, che sarebbero in contrasto con la legge. Si tratta di Nello Mastursi scelto nella segreteria del presidente e di Antonio Marciano, ex consigliere regionale Pd, ora nello staff con la funzione di "raccordo tra l'ufficio di gabinetto e l'ufficio legislativo". De Luca diventa bersaglio dell'opposizione per gli incarichi elargiti nella sua squadra di governo. Mentre Valeria Ciarambino, vicepresidente del consiglio regionale in quota M5s, scrive all'Anac, il leader della Lega Matteo Salvini torna sul caso dei 4 vigili urbani di Salerno promossi al rango di dirigenti nella segreteria del presidente, per i quali la Corte dei conti ha chiesto il rinvio a giudizio del governatore: «La Corte dei Conti - dice Salvini - chiede più di 400mila euro di risarcimento a De Luca per i vigili di Salerno. Tutti i campani meriterebbero le stesse attenzioni che il presidente del Pd dedica ai suoi fedelissimi e alle sue dirette sul social».

Riflettori accesi da Ciarambino su Mastursi e Marciano: il primo condannato nel 2017 a 18 mesi per induzione indebita, il secondo consigliere regionale uscente dei dem. Mastursi ripescato da De Luca, visto che aveva già ricoperto lo stesso incarico in segreteria nel 2015 ma si era dimesso dopo l'inchiesta che lo vedeva al centro delle manovre per salvare De Luca dalla legge Severino. Marciano invece recuperato nello staff dopo aver perso le ultime regionali alle quali si era candidato da consigliere uscente. Due condizioni, quella di condannato e quella di ex consigliere, che secondo l'esponente M5s - cozzerebbero con una norma - manca a farlo apposta - proprio della legge Severino. Che chiude le porte "a soggetti che provengano da posizioni che possano pregiudicare l'imparzialità nello svolgimento dell'incarico".



▲ Centro direzionale De Luca durante una seduta del consiglio regionale

Dopo la richiesta della Corte dei conti a De Luca, Salvini ironizza: "I campani meriterebbero le stesse attenzioni dei vigili di Salerno"

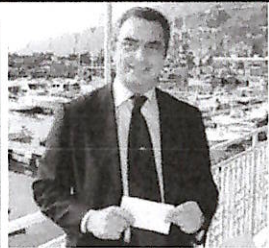
rebbro con una norma - manca a farlo apposta - proprio della legge Severino. Che chiude le porte "a soggetti che provengano da posizioni che possano pregiudicare l'imparzialità nello svolgimento dell'incarico".

Scrive Ciarambino: «Nel caso di Marciano l'esclusione sarebbe dunque fondata sulla compromissione dell'imparzialità di un funzionario che abbia ricoperto cariche politiche. Nel caso di Mastursi, che ricordiamo aver patteggiato una condanna a un anno e mezzo per aver

tentato di pilotare a favore di De Luca la sentenza sull'applicazione della legge Severino, la stessa norma dispone che in caso di condanna penale, anche non definitiva, per reati contro la pubblica amministrazione, la legge intende tutelare la fiducia che i cittadini hanno verso l'imparzialità del funzionario». La consigliera M5s chiede di verificare «il potenziale conflitto di interessi di Mastursi ai sensi del vigente codice di comportamento della giunta regionale». Ciarambino arringa: «Sono posti di lavoro in seno all'amministrazione regionale che avrebbero potuto essere ricoperti da comuni cittadini all'esito di procedure concorsuali pubbliche e trasparenti, premiando meriti e competenza e non certo la quota politica». «Indignazione» da parte della consigliera M5s per «la vicenda dei 4 vigili di Salerno: se fossero confermate le ipotesi di accusa, per anni abbiamo pagato profumatamente con denaro pubblico persone che avrebbero dovuto svolgere incarichi dirigenziali delicati, mentre nei fatti sarebbero stati dei comuni autisti del governatore, da lui premiati per la loro fedeltà con il denaro di onesti contribuenti». Dalla Regione replicano all'indagine contabile garantendo che «l'organizzazione della segreteria della presidenza attuale ha comportato un risparmio di 84 mila euro l'anno». Non ci sta l'ex governatore del centrodestra Stefano Caldoro: «De Luca in evidente imbarazzo per le spese del suo staff prova a intorpidire le acque tirando in ballo la vecchia giunta. Non esiste un risparmio di 84 mila euro rispetto al passato».

— **aleccio gemma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ex deputato Andrea Annunziata

Guidò lo scalo di Salerno

Porto di Napoli avviato l'iter per la nomina di Annunziata

Porto, trovato l'accordo su Andrea Annunziata. Ieri da Roma è partito l'iter per la nomina con la firma apposta dalla ministra alle infrastrutture Paola De Micheli.

L'ex presidente del porto di Salerno, sul quale il presidente della Regione Vincenzo De Luca da tempo puntava, sbarcherà nelle prossime settimane a Napoli, pronto a prendere il posto di Pietro Spirito. La procedura formale prevede ora l'ok della Regione (che sembra una formalità, visti i trascorsi in comune: quando De Luca era sindaco di Salerno, Annunziata governava lo scalo portuale della città) e il passaggio alle Camere. Insomma l'avvocato salernitano Annunziata, ex sottosegretario ai Trasporti del governo Prodi, già presidente del porto di Sicilia orientale e per due mandati a capo dello scalo salernitano, sembra aver convinto tutti. Anche i 5Stelle. Annunziata in Sicilia è rimasto coinvolto in una vicenda giudiziaria. Il Gip di Catania, accogliendo la richiesta della Procura, un anno fa sospese per nove mesi il presidente dell'Autorità portuale, indagato per peculato, falsità materiale e ideologica. Dalle indagini emerse che avrebbe «ripetutamente utilizzato a fini personali i fondi» dell'ente tramite «falsi mandati di pagamento» per «rimborso spese e trasferte» per 27mila euro per un viaggio in Florida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Regione, manovra da 23 miliardi tagli ai trasporti e all'agricoltura 180 mila euro dalle multe Covid

di Marina Cappitti e Alessio Gemma

Una manovra di bilancio da 34 miliardi per il 2021. Approderà il 23 dicembre in consiglio regionale la finanziaria varata dalla Regione, dove spuntano anche 180mila euro di entrate su tre anni per le multe ai trasgressori delle ordinanze anti-Covid emesse dal presidente Vincenzo De Luca. Sgoffiando le 97 pagine del bilancio di previsione per il triennio 2021-2023, ora all'esame della commissione Bilancio insieme alla legge di stabilità (2021), i tagli ammontano a circa 300 milioni. «Il contesto di profonda crisi socio-economica ha pesanti riflessi sulle previsioni di entrata e di spesa regionale. È palese quanto il bilancio regionale presenti una struttura fortemente ingessata, i cui margini di manovra sono praticamente inesistenti», si legge nel documento finanziario. A subire le maggiori riduzioni è il settore dello sviluppo sostenibile, per la tutela del territorio e dell'ambiente con 96 milioni in meno; 58 milioni in meno anche all'agricoltura, alle politiche agroalimentari e per la pesca. Ta-



▲ Palazzo La sede del consiglio regionale al Centro direzionale

gli di 41 milioni e 362mila euro sui trasporti, dove viene riconfermato l'abbonamento gratuito per gli studenti con il finanziamento di 15 milioni all'anno (per una somma complessiva di 45 milioni). Ridotti di 16 milioni gli stanziamenti per la cultura e le attività artistiche, vengono però rifinanziati le leggi regionali del settore con uno stanziamento di 12 milioni nel triennio per lo spettacolo e di 3,5 milioni per la cultura. «L'impatto economico negativo - è scritto nella nota integrativa - derivante dall'emergenza Covid è stato particolarmente dirompente per i comparti dello spettacolo, della cultura e dell'editoria. Importante perciò rafforzare il sostegno economico». Destinati, inoltre, 5 milioni e 770mila euro all'anno al teatro San Carlo (per un totale di 17 milio-

ni in tre anni) e 4,5 milioni complessivi al teatro Verdi di Salerno. Nella legge di stabilità immane l'ennesima proroga per consentire l'esame delle domande di sanatoria sugli abusi edilizi: inflata una norma per allungare dal 31 dicembre 2020 al dicembre del prossimo anno i termini delle pratiche di condono. Un provvedimento che ha sempre registrato in aula la convergenza di Pd e Forza Italia. Inseriti in bilancio anche i 500mila euro per le famiglie che hanno acquistato immobili abusivi in buona fede, il noto caso Terzigno. Rifinanziati vecchi progetti: dal Premio Massimo Troisi (750mila euro) al Premio Pasta di Gragnano (350mila euro) fino ai 100mila euro per il 2021 ai Pizzaiuoli napoletani Patrimonio Unesco. Mentre entrano ora in bilancio «le misure a sostegno della produzione di birra agricola e artigianale» con uno stanziamento di 125mila euro all'anno, «il software in blockchain per lo sviluppo di un sistema di tracciabilità dei prodotti agroalimentari» per cui vengono destinati 200mila euro e i punti di lettura per bambini fino ai 6 anni con un finanziamento di 2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooper Standard, svolta attesa per il 2021

il piano industriale

Incontro in Cooper Standard per discutere delle prospettive future. In vista del nuovo piano industriale.

Ottime le prospettive per il prossimo anno che, secondo dirigenza, lavoratori e Confindustria, dovrebbe segnare il rilancio dell'azienda.

Naturalmente Covid permettendo.

Addirittura arrivano nel ramo di Cooper Service i 23 lavoratori della Raber con commesse, però, che occuperanno 50 unità.

Un'acquisizione che significherà ampliamento delle lavorazioni. Intanto si avvia il progetto Tonale che vedrà nello stabilimento di Battipaglia tutte le lavorazioni in gomma e di un lancio sul mercato entro dicembre 2021.

Aumentano le guarnizioni per le Fiat Panda. Oltre alla fornitura Tonale, vi sarà una stabilità

di produzione efficiente grazie alla fornitura pezzi per Ducato, Renegade e Compass.

L'azienda intende adoperarsi per la fornitura Renegade elettrica ed eventuali restyling. Vi sarebbero anche prospettive di aumento di commesse per quanto riguarda il Ducato del 20%. E' stato infatti congelato per i prossimi 24 mesi il previsto trasferimento del Ducato in Polonia. Venerdì è cessata la produzione dell'auto Giulietta negli stabilimenti Fiat. Ma Cooper continuerà a produrre per le prossime 2 settimane in modo da consentire una scorta di pezzi di ricambio. Previsti anche lavori nella stesa sede aziendale: ci sarà una ditta esterna che farà un sopralluogo per l'ampliamento e la messa in sicurezza degli spogliatoi e dell'area

fumatori. Quest'anno il gruppo chiuderà il bilancio con meno 10 milioni di euro.

Quanto annunciato nell'incontro di ieri ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai lavoratori battipagliesi. Prima di Natale il piano industriale verrà ufficializzato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Smet investe 10 milioni di euro per 300 nuovi eco-trailer

logistica

Dieci milioni di euro per lo sviluppo del trasporto intermodale. Ad annunciarlo è il gruppo salernitano Smet, operatore logistico intermodale leader a livello europeo, che ha recentemente siglato un accordo con Real Trailer Krone Italia per l'acquisto di 300 nuovi eco trailer maxi volume.

«I nuovi semirimorchi, che entreranno in flotta a partire da febbraio 2021 - si legge in una nota - sono in grado di trasportare merci fino a 3 metri di altezza. Sono inoltre predisposti per il trasporto intermodale, sia marittimo che ferroviario, in quanto di profilo P400».

«In un momento così delicato per il nostro paese e per il mondo intero, scegliamo di essere ottimisti e positivi – sottolinea **Domenico De Rosa**, Ad del Gruppo Smet - Crediamo nella ripresa economica

e investiamo nell'intermodalità, che a nostro avviso è la chiave per il rilancio non solo del settore trasporti ma di tutti i comparti produttivi. I nuovi eco trailer ci consentiranno di potenziare il nostro network intermodale europeo».

«Sono soddisfatto, sia come Real Trailer sia in rappresentanza del produttore tedesco Krone, dell'accordo di fornitura di 300 semirimorchi centinati intermodali per il Gruppo Smet, punto di riferimento nel panorama intermodale italiani ed europeo – ha commentato **Stefano Savazzi** di Real Trailer – La cosa che ci rende ancora più orgogliosi è l'opportunità di una partnership per la fornitura di veicoli e per il supporto tecnico alle specifiche e particolari esigenze di questa grande azienda».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno dei 300 nuovi eco trailer maxi volume del Gruppo Smet

© la Citta di Salerno 2020

Powered by **TECNAVIA**

Furbetti del badge scoperti alla "Sita" Scatta la sospensione

Due sindacalisti in posizioni apicali coprivano le "assenze" La società ora sta valutando le procedure di licenziamento

Rischiano il licenziamento i due dirigenti sindacali che occupavano posizioni strategiche all'interno di Sita Sud. Lunedì scorso i due dipendenti della società di trasporti hanno ricevuto la notifica della sospensione preventiva cosiddetta "dal soldo" e dal servizio. In sostanza i due sono sospesi dal lavoro senza percepire lo stipendio. I dirigenti sindacali sono stati scoperti, attraverso le indagini interne all'azienda disposte dal direttore **Simone Spinoso**, a "coprirsi" rispetto ad assenze ingiustificate. In particolare, stando a quanto sarebbe emerso dalle verifiche interne, uno dei due marcava il badge dell'altro facendolo risultare regolarmente al lavoro mentre era altrove tranne che negli uffici della Sita. Si profila, quindi, una truffa ai danni della società di trasporti, quindi una ragione valida per un licenziamento per giusta ragione e fondato motivo. I due, ora, dovranno difendersi nei luoghi e nelle sedi deputate. Intanto, secondo indiscrezioni, sarebbe stata coinvolta nell'indagine interna all'azienda una terza persona, con un inquadramento differente dagli altri due, che nelle scorse ore ha ricevuto la stessa comunicazione di sospensione dal lavoro senza il pagamento dello stipendio. Si tratta di provvedimenti drastici che arrivano a quattro anni dai 9 licenziamenti dei lavoratori accusati di aver usufruito indebitamente dei permessi concessi dalla legge 104 (accordati per consentire l'assistenza a familiari non autosufficienti). All'epoca la Sita si avvale del lavoro di

l'altro, aveva stabilito che le azienda possono servirsi delle agenzie investigative per accertarsi delle effettive condizioni di salute del lavoratore. Inizialmente, l'azienda invitò i dipendenti a discolarsi fornendo prove concrete e inoppugnabili della loro innocenza. In mancanza di riscontri furono inviate le lettere di licenziamento per giusta causa. Nella vicenda era stato coinvolto anche un decimo lavoratore che, una volta presentate le prove necessarie a sua discolta fu pienamente reintegrato nell'azienda e al lavoro. Successivamente, altri due lavoratori hanno vinto il ricorso contro il licenziamento e sono stati reintegrati. (e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deposito di "Sita Sud" di Salerno



Il direttore Simone Spinoso

un'agenzia investigativa. Fu possibile
anche in virtù di una sentenza della
Corte di Cassazione che, tra

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

«Crisi export, l'innovazione ci salverà»

Il Covid colpisce la quarta gamma: calo di 15 punti. La sfida per il rilancio: «Vertical farm, hub per il freddo e nuovi prodotti»

l'intervista » rosario rago

di Carmine Landi

«Io sono un agricoltore. Un agricoltore in campo. E ne vado fiero
». **Rosario Rago**, agricoltore classe '66, insieme ai fratelli e al parentado regge le redini d'un colosso che porta il suo stesso cognome. Le redini del "gruppo Rago", l'impero delle insalate: all'ombra del Castelluccio, è il cognome di due fratelli, *Nino* e

Mimi, che furono i pionieri della fragola di Battipaglia. È il cognome d'un podestà, Pasquale, e di Lorenzo, il sindaco scomparso nel 1953. È il cognome di Rosario e dei suoi fratelli, **Antonio** e

Mariano, gli antesignani della quarta gamma, le insalate confezionate che hanno conquistato il mondo partendo dalla Piana. Il "gruppo Rago" è sul tetto d'Europa. È il cognome che, in ogni landa del "vecchio continente", le casalinghe leggono sul retro d'una busta. Il cippo dell'ennesimo miracolo del profondo Sud Italia s'erige a Santa Lucia, quartier generale d'un regno agricolo che s'è preso il mondo. «Una multinazionale? Macché! Siamo un'azienduccia che cerca di cogliere le sfide del presente e del futuro», si schermisce Rago. Poi mostra una *vertical farm*, una fattoria verticale: da queste parti non ce ne sono altre. «A gennaio metteremo in vendita i primi prodotti», dice il manager, che è pure componente della Giunta nazionale di Confagricoltura. Ed ha il

un po' per il calo del potere d'acquisto. E poi il nostro Stato è lento: l'erogazione dei fondi per dipendenti a casa e aziende chiuse procede a passo di lumaca.

Come finirà?

Ci sarà una concentrazione maggiore di aziende nel comparto. Molte piccole aziende avranno difficoltà a continuare ad andare avanti in un momento tanto difficile. Stiamo lavorando su questo finanziamento per la quarta gamma: vale 20 milioni di euro. Andrà a ristoro delle aziende che hanno subito perdite significative tra febbraio e luglio. Venti milioni sono un ago in un pagliaio: la quarta gamma fattura circa 1,4 miliardi. Vedremo, però, quante aziende riusciranno a colmare le perdite...

E intanto il prodotto viene buttato via...

Da dieci anni a questa parte, il 2020 sarà il primo in cui la nostra azienda registrerà un fatturato inferiore rispetto a quello dell'anno precedente, ma non è un dato di Rago: è nazionale.

Da Rago, però, i dipendenti non si toccano?

Assolutamente. Abbiamo mantenuto intatti i livelli lavorativi, circa 250 addetti.

A Battipaglia la famiglia Rago è sinonimo d'agricoltura da sempre: lei è nato tra i campi...

territorio: credo che la Regione si sia resa conto del fatto che il comparto agricolo è fondamentale per lo sviluppo di Battipaglia e dell'intera provincia. Tutto questo, in futuro, sarà messo in ordine. Non ci daranno fastidio le imprese che operano perbene, quelle "stile Svizzera": nella nostra azienda abbiamo un parco di 15 mila metri quadri di verde per rimettere ossigeno nell'ambiente, centraline per evitare lo spreco d'acqua e *software* che limitano l'utilizzo delle sostanze chimiche. Questa è la California d'Italia, una delle aree che ha capito subito l'importanza della sostenibilità.

In tre aggettivi, come dovrà essere l'agricoltura della Piana del Sele dopo il Covid?

Resiliente, innovativa e digitalizzata. Il futuro sarà l'agricoltura 4.0: nuove tecnologie e salvaguardia dell'ambiente.

Come se la immagina nel 2030?

Le nuove tecnologie la faranno da padrone. Siamo stati i precursori della rucola nella Piana, trent'anni fa. Oggi parliamo d'una *vertical farm*: immagino che ce ne saranno parecchie, e che ci saranno molti nuovi prodotti. Bisogna pensare alle nuove produzioni, ma la Piana, con Battipaglia capofila, è un'area senza eguali in Europa. E non può non svilupparsi.

polso dei colpi inferti dal virus all'oro verde della Piana.

Con il Covid com'è cambiato il mondo della quarta gamma?

Abbiamo registrato importanti contrazioni di consumi. Eppure il prodotto è tra i più sicuri in assoluto: nessuno può manipolarlo, è chiuso in busta. Il punto di forza, però, non è percepito.

Come mai?

In parte perché i punti vendita della grande distribuzione sono poco frequentati, e poi perché la massaia preferisce prodotti a lunga conservazione.

Tradotto in cifre?

Se, per il 2019, avevamo registrato una crescita di 12 punti, nel 2020 c'è stato un calo di 15 punti.

Qual è il più grande campanello d'allarme?

L'incognita della durata. Questi prodotti vengono consumati principalmente d'inverno, soprattutto con le carni. Ed il periodo d'oro comincia a novembre e finisce ad aprile: mesi legati alle problematiche del Covid.

E gli effetti sull'export?

Di solito il 50 per cento del nostro fatturato va all'estero: va nell'Europa del Nord e dell'Est, va in Svizzera, va in Inghilterra, con l'incognita della Brexit *no deal* che sarebbe una sciagura. E andava in Russia, prima dell'Embargo, e negli Emirati Arabi, che non serviamo più.

Il motivo?

Sì, a 14 anni trascorrevamo le estati insieme a papà, giravo le campagne con lui. Siamo arrivati nella Piana del Sele nel 1892: il Comune non c'era ancora.

E se lo ricorda un periodo così difficile per l'agricoltura?

I giorni del terremoto pure furono complicati. Le problematiche sono cicliche: la nostra bravura dev'essere nella resilienza e nel comprendere velocemente in che direzione stia andando il mondo. Un buon imprenditore deve prevenire quel che succede, per non avere delle difficoltà qualora dovesse accadere.

Dopo il Covid, come si rilancia l'agricoltura della Piana?

L'attenzione alle nicchie d'un prodotto passano sempre attraverso l'innovazione. Sa che la prima *vertical farm* d'Italia è qui? L'abbiamo realizzata noi, qui di fronte, e stiamo facendo dei test sui nuovi prodotti, sul mercato da gennaio.

Cosa farebbe Rago se avesse la famosa bacchetta magica?

Infrastrutture. Come Confagricoltura, abbiamo lavorato con Regione e Consorzio Asi per costruire il polo del freddo nella Piana, a Battipaglia: una grande opportunità per tutte le imprese agricole e gli allevamenti.

L'eredità dell'Interporto?

È una versione "mini", un

hub su una superficie di 15 ettari. Così si sistema la logistica, si creano le piattaforme per gli agricoltori e gli allevatori: avremo queste celle enormi e tutti potranno aderire. Abbiamo pensato anche a delle celle di

È ottimista...

Sono un agricoltore...

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE DEL COMPARTO

Infrastrutture prioritarie per ripartire. Avremo un polo logistico per coltivatori e allevatori Battipaglia e la Piana sono destinate allo sviluppo

“

In alto, da sinistra verso destra, Gaetano, Giovanni, Mariano, Rosario, Nino e Antonio Rago. In basso Rosario Rago nel parco verde piantumato in 15 mila metri quadri di terreno

I voli aerei. Si sono ridotti, e quindi un cargo costa molto di più. E il prodotto non è più competitivo per gli Emirati Arabi. Il problema è generico, però: coi

lockdown calano i consumi.

Fino a far traballare l'export dell'El Dorado Piana del Sele?

Purtroppo sì, il nostro export è a rischio. L'ormai certo riconoscimento dell'Igp per la rucola, però, può essere una nota positiva. Agricoltori permettendo.

In che senso?

Sta a noi far sì che la rucola non rimanga una quota residuale, com'è accaduto per il radicchio. Dobbiamo spingere coi nostri clienti, per avere un consumo maggiore: non ci aspettiamo grandi numeri, ma una parte di prodotto sarà venduta meglio.

Il Covid sta dilaniando tutti i comparti dell'agricoltura?

Nell'ortofrutta alcuni prodotti vanno meglio, altri peggio. Molto dipende dalla *shelf-life*, dalla durata di conservazione: se è più lunga, le difficoltà sono inferiori. Eppure s'avvertono lo stesso, perché la massaia al punto vendita ci va comunque di meno: un po' per scelta,

abbattimento per il latte, per congelarlo quando non si consuma. È un progetto per tutto il comparto.

E la gestione?

Pubblico-privata. Abbiamo trovato un'Asi subito disponibile, perfino ad entrare in un pacchetto azionario. Abbiamo progetti pronti per avere dei finanziamenti.

I tempi?

Credo che ci vorrà un anno.

E poi c'è l'aeroporto...

Un'altra grande opportunità. Finora, per mandare la merce negli Emirati Arabi, eravamo costretti ad andare a Venezia, o ad Amsterdam, ché a Napoli hub per i cargo non ce ne sono. Saranno nell'aeroporto di Salerno, che in linea d'aria sarà a poche centinaia di metri da noi. Sarebbe un'opportunità unica: la nostra area industriale va infrastrutturata, per raggiungere velocemente lo scalo e collegarlo al polo del freddo.

E c'è la sfida dell'ambiente...

Gli agricoltori scesero in piazza a difesa del

Convergenze ora sbarca in Borsa

La società guidata da Rosario Pingaro è presente sul mercato dal 2005

CAPACCIO PAESTUM

► CAPACCIO PAESTUM

Da Capaccio Paestum a Piazza Affari. Questo il cammino della società Convergenze, di cui è presidente **Rosario Pingar**, che punta allo sbarco in Borsa Italiana. Richiesta, infatti, la pre-ammissione sul listino Aim che è un mercato di scambi rivolto alle piccole e medie imprese. L'intervallo di prezzo indicativo delle azioni ordinarie è, per ora, compreso in una forchetta tra 1,7 euro e 2 euro, per un minimo di 100 azioni. Al momento la data prevista di ammissione è il prossimo 28 dicembre 2020. Convergenze è una multi-utility attiva da oltre 15 anni in Italia, nel mercato delle telecomunicazioni, nella fornitura di servizi internet e voce a livello nazionale. Dal 2015 la società ha diversificato l'attività entrando nel

mercato dell'energia e diventando trader di energia elettrica (100% da fonti rinnovabili) e gas naturale. L'azienda ha realizzato, al 31 luglio scorso, una rete di circa 2.851 km di fibra ottica proprietaria Fth ed è proprietaria di oltre 100 ponti radio per la connessione Wi-Fi. Nel 2019, infine, ha ottenuto un brevetto per la creazione e realizzazione del network Evo per colonnine e punti di ricarica per auto elettriche. Il presidente e amministratore delegato Rosario Pingaro risulta anche primo azionista con il 31,25% delle quote assieme alla sorella Grazia Pingaro (31,25%), Sage Gestioni Srl (25,00%) riconducibile alla famiglia Prearo e G&RP Consulting Srl (12,50%) riconducibile a Redfish Longterm Capital.

L'ingegnere Rosario Pingaro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA



Il fatto - «Sarà presto emanato dal Mise il decreto attuativo per il rifinanziamento della legge 188/1990 con 2 milioni di euro»

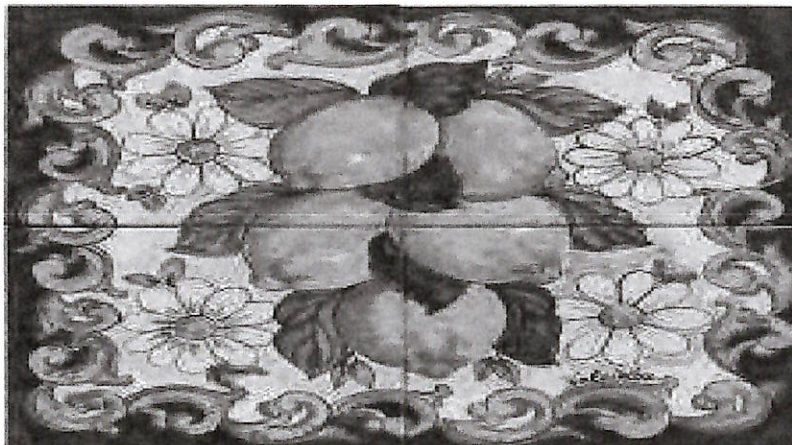
Salerno rappresentata dalla deputata Bilotti: «Un piano per salvare e rilanciare le nostre eccellenze»

Interventi nell'immediato per sostenere la ceramica artistica e tradizionale, in considerazione dell'emergenza provocata dal Covid, ma soprattutto un piano di carattere strutturale per tutelare e rilanciare un settore che rappresenta la cultura, la storia e la tradizione del nostro Paese e che rischia il collasso. Con questi intenti si è costituito alla Camera l'Intergruppo parlamentare per le città della ceramica artistica e tradizionale, a cui ha aderito con convinzione Anna Bilotti, deputata salernitana del Movimento 5 Stelle.

«Un'iniziativa importante, promossa dal collega Gianpaolo Cassese - spiega Anna Bilotti all'indomani della prima riunione dell'organismo - che coinvolge diversi parlamentari cui stanno a cuore le sorti del settore, tesa non solo a impedire la chiusura di imprese e botteghe artigiane ma soprattutto a mettere in campo iniziative per sviluppare le loro tante potenzialità. Parliamo di attività che rappresentano un'eccellenza del nostro Paese ma che sono alle prese con numerose difficoltà: alcune causate da problemi esistenti da tempo; altre da disagi recenti, dovuti all'esplosione della pandemia, che rischiano di avere ripercussioni di carattere econo-

mico e occupazionale».

Da qui la necessità di avviare una discussione e un confronto sulle tematiche coinvolgendo gli operatori e le associazioni del settore, a cominciare dall'Associazione Italiana Città della Ceramica (AiCC), con la quale il dialogo è già in atto e che comprende anche realtà fondamentali della provincia salernitana, quali Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare.



La ceramica

In Parlamento nasce l'Intergruppo per la ceramica tradizionale

“
 Nel corso della prima riunione dell'Intergruppo sono già emerse una serie di proposte su cui riflettere
 ”

provvedimenti concreti a breve termine per sostenere il comparto ceramistico, anch'esso fortemente penalizzato dall'emergenza Covid». Alcune iniziative in questo senso, peraltro, sono state già intraprese. «Con il Governo, su questo tema, c'è una interlocuzione continua - fa sapere Anna Bilotti - sarà presto emanato dal Mise il decreto attuativo per il rifinanziamento della legge 188/1990 con 2 milioni di euro, un provvedimento approvato in occasione del De-

creto Rilancio grazie a un emendamento proposto proprio dal collega Gianpaolo Cassese. Ma si tratta soltanto di un primo passo. C'è bisogno di farne altri e al più presto.

Per questo, ci auguriamo fortemente che possa crearsi una sinergia virtuosa tra l'Intergruppo parlamentare, gli operatori e le associazioni del comparto. È fondamentale per dare concretezza alla risoluzione dei tanti problemi esistenti e «salvare» i nostri maestri ceramisti».

Baronissi - Insieme il comune e l'associazione dei commercianti

Raccolta fondi per dare un supporto agli ospiti della casa di riposo di Saragnano

L'emergenza Covid non ferma la solidarietà a Baronissi, il comune e l'associazione dei commercianti Cia Irno la valle del commercio hanno avviato d'intesa con le associazioni che operano sul territorio, una raccolta fondi volontaria per «insieme per un sorriso». Un'iniziativa denominata Natale 2020, allo scopo di dare un supporto agli ospiti della casa di riposo di Saragnano, finalizzato sia all'acquisto di materiale medico o altre attrezzature utili per il sostegno delle persone anziane, sia all'organizzazione di attività conviviali all'insegna dello spirito natalizio. L'iniziativa a favore della casa di riposo non è

casuale, in quanto nei giorni scorsi sono stati diversi gli ospiti colpiti dal covid 19, alcuni dei quali anche deceduti. L'intento degli organizzatori è anche quello di sostenere moralmente anche i tanti operatori che lavorano con amore passione e sacrifici da mesi, tra i quali: Anna Cardinale, Elena Barbone, Emma Fruncillo, Filomena Aliberti, Teresa Cinque, e la coordinatrice Antonella Nocera. Persone che in questi giorni stanno mettendo al servizio degli ospiti tutta la loro professionalità ed il loro amore, sacrificando anche i propri affetti, nella lettera inviata a cittadini commercianti, artigiani

e industriali di Baronissi, il presidente della Cia Irno, Domenico De Vivo, chiede un contributo volontario a tutta la filiera del commercio, dell'industria e dell'artigianato del comune di Baronissi, per l'iniziativa denominata insieme per un sorriso, da aggiungere all'apporto dell'organizzazione e al contributo personale del nostro direttivo, una lodevole iniziativa, che ha ricevuto il plauso e il sostegno dell'amministrazione comunale, e in modo particolare dall'assessore Antonio Farina e Peppe Giordano, nonché dal consigliere di minoranza Serafino De Salvo. Intanto per oggi alle



15 in comune una delegazione della Cia incontrerà il sindaco per definire una serie di iniziative a sostegno della categoria. Un incontro che ha suscitato soprattutto sul web un vespaio di polemiche. In una nota a firma del presidente della Cia Domenico De Vivo, e dei vari componenti del direttivo tra i quali Gerardo Del Regno,

Carmine Sessa, Alfonso Fizza, Filippo Tura e Tony Siniscalco, si ribadisce che «l'associazione è unita e compatta, e porta avanti le battaglie per la filiera produttiva di Baronissi, nella speranza che i problemi sollevati siano risolti al più presto».

Carmine Pecoraro

Il caso - A renderlo noto il consigliere Antonio Cammarota, sindaco bocchia discussione: "Negata democrazia e partecipazione"

Piazza Alario non passa per il Consiglio

di Erika Noschese

Piazza Alario non sarà oggetto di discussione nel corso del prossimo consiglio comunale. A renderlo noto è il capogruppo de La Nostra Libertà nonché presidente della commissione Trasparenza Antonio Cammarota dopo aver appreso che il sindaco Vincenzo Napoli avrebbe negato la discussione in consiglio comunale. La vicenda di piazza Alario è stata oggetto di discussione per diverse settimane. Dopo l'inizio dei lavori per la realizzazione del parco giochi, infatti, i membri del comitato Salviamo piazza Alario, guidato da Ciro Caliendo, si sono incatenati per impedire gli interventi in programma. A quel punto il primo cittadino avrebbe fatto un passo indietro, apportando modifiche sostanziali al progetto. "Apprendiamo che il Sindaco ha negato la discussione in Consiglio Comunale sulla vicenda di Piazza Alario, che aveva suscitato grande indignazione popolare convincendo oltre un terzo dei consiglieri comunali a chiedere una convocazione urgente. Un gravissimo atto contro la libertà e la democra-

zia", ha dichiarato il consigliere Cammarota il quale rende noto che "il sindaco, con una discutibile interpretazione del regolamento e delle proprie competenze, ha comunicato di non accogliere la richiesta protocollata da ben undici consiglieri comunali, di maggioranza e opposizione, con argomenti estremamente discutibili". Per il presidente della commissione Trasparenza si tratta, infatti, di "una scelta assolutamente sbagliata, a prescindere dal merito della vicenda che rende la cifra dell'arroganza del potere della peggiore amministrazione di sempre della città di Salerno, che ha paura anche del proprio consiglio comunale". I comitati, intanto, attendono ancora di visionare il progetto definitivo che salvi l'identità originale della piazza. "Grave il diniego del sindaco e del presidente del Consiglio comunale di convocare l'Assemblea cittadina come richiesta dai Consiglieri", hanno invece dichiarato i consiglieri Roberto Celano e Leonardo Gallo secondo cui la nota a firma del presidente del Consiglio e del sindaco di Salerno, con la quale si esprime diniego alla richiesta di 11 Consiglieri comunali di



convocazione del Consiglio Comunale per la discussione sui lavori di piazza Alario, "non fa che acuire le distanze tra l'Amministrazione e i cittadini con le loro esigenze e le istanze dai quartieri, per di più ledendo prerogative e diritti dei Consiglieri eletti dai salernitani proprio perché si assumano decisioni il più possibile condivise - hanno aggiunto Gallo e Celano - Evidentemente al primo cittadino piace più esercitare il suo ruolo senza orpelli e ostacoli, siano essi cittadini o loro rappresentanti. Entro domani provvederemo a interessare il Prefetto così come prevedono la norme e a Lui chiederemo un appuntamento urgente al fine di riferire le gravi omissioni degli organi Istituzionali aditi e per sollecitare l'attivazione dei poteri sostitutivi previsti dalla legge".

Ponte dei Diavoli - Lo rende noto Sara Petrone

Sopralluogo congiunto, partono i lavori



Il ponte dei Diavoli

Potrebbero iniziare a breve gli interventi di riqualificazione per il Ponte dei Diavoli. Ieri mattina, infatti, si è tenuto un sopralluogo congiunto per il recupero degli Archi Del Diavolo, dopo la convenzione firmata tra Comune di Salerno, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avelino e Università degli Studi di Salerno. "È una corsa contro il tempo, speriamo di vincerla noi e salvare una delle cose più affa-

scinanti che abbiamo in città", ha spiegato sui suoi canali social la consigliera Sara Petrone. Quello del Ponte dei Diavoli è una problematica che va avanti ormai da diverso tempo: l'acquedotto medievale, infatti, è diventato particolarmente vulnerabile a causa delle infiltrazioni e in questi mesi non sono stati pochi gli episodi di crollo delle pietre che hanno interessato la struttura, da sempre tra i punti di riferimento della città capoluogo.

La curiosità - Menzione speciale per il progetto #CampDiGrano4.0 della Cooperativa Terre di Resilienza con PidMed

Premio "Top of the Pid 2020": la città di Salerno si conferma tra i protagonisti



Anche quest'anno imprese del territorio salernitano sono state protagoniste della Maker Faire European Edition, la più grande kermesse europea sull'innovazione tecnologica 4.0, conclusa domenica 13 dicembre

2020. Menzione speciale nella categoria è andata alla Cooperativa Sociale Terra di Resilienza per l'organizzazione a Caselle in Pittari nel cuore del Parco Nazionale del Cilento dell'attività di mentoring #CampDiGrano4.0 che è ha indagato la possibilità di utilizzare la sensoristica IoT (Internet of Things) a supporto della coltivazione dei grani antichi. Capacità della Cooperativa di fare rete sul territorio e di essere un motore di attivazione comunitaria sono stati gli elementi che hanno orientato favorevolmente la commissione giudicatrice del premio. L'attività di mentoring che ha caratterizzato una delle fasi del progetto ha coinvolto numerosi scienziati in ottica transdi-

sciplinare (genetisti agrari, esperti di tecnologie 4.0, esperti di dinamiche di mercato), impegnati a fare squadra coniugando tradizione e innovazione digitale nel settore agricolo. L'attività ha visto il coinvolgimento della comunità di Caselle in Pittari e dei giovani studiosi tirocinanti del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli, guidati dal prof. Alex Giordano, direttore scientifico del programma PidMed, nato da un protocollo d'intesa tra Camera di Commercio di Salerno ed Università Federico II di Napoli, capofila del Competence Center del Piano Transizione Digitale 4.0. Nel corso dei lavori del Maker Faire,

i due imprenditori cilentani Carmen Caiazzo per il Consorzio Cilento di Qualità (vincitore del premio Top of the Pid dello scorso anno) e Antonio Pellegrino della Cooperativa Terre di Resilienza, hanno avuto la possibilità di confrontarsi con il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano e con Francesco Monaco, Coordinatore del Comitato Tecnico della Strategia Nazionale Aree interne. Entrambi gli interlocutori istituzionali hanno riconosciuto che l'approccio all'innovazione tecnologica legata alle identità del territorio, attuata nei rispettivi progetti dal tema salernitani, sono da considerarsi di profonda ispirazione per le future azioni del Recovery Fund.

La richiesta - Tra le tante problematiche riscontrate anche dai residenti la presenza quotidiana di parcheggiatori abusivi

Rione San Giovanniello, "Urgono interventi di riqualificazione dell'area"

Riqualificare il rione San Giovanniello. È la richiesta che il consigliere di maggioranza nonché capogruppo di Davvero Verdi Peppe Ventura ha indirizzato all'amministrazione comunale retta dal sindaco Vincenzo Napoli. Nonostante le numerose sollecitazioni al primo cittadino,

all'assessore all'ambiente e allo sport Angelo Caramanno e all'assessore all'Urbanistica e la Mobilità Mimmo De Maio, ad oggi nulla è cambiato. Ventura sottolinea infatti come, oltre alle criticità legate al degrado, alla scarsa manutenzione e alla sporcizia che, di conseguenza, portano

alla presenza di topi, ad oggi si aggiungono anche problematiche legate al parcheggio abusivo in quanto l'intera area è priva di qualsiasi segnaletica. "Si consideri che oltre agli ingorghi del traffico, tale situazione impedisce il passaggio dei mezzi di trasporto in caso

di emergenza sanitaria - ha dichiarato il consigliere Ventura - Sono del parere che la soluzione a questa problematica non sia più rinviabile e resto in fiduciosa attesa di un riscontro e soprattutto di interventi atti al loro superamento".

(er.no)



Consorzio Velia, l'addio di Chirico: lascio la guida non i progetti milionari

Dopo 40 anni cede la presidenza ad Ambrosio: «Ma sarò vice e mi batterò per il sogno del Parkway. Cilentani, non mollate»

PRIGNANO CILENTO

Carmela *Santi*

«La mia eredità come punto di partenza per conseguire nuovi obiettivi a favore della comunità locale». Con queste parole l'avvocato Franco Chirico, dopo ben quattro decenni, si è congedato dalla guida del Consorzio Velia. Una decisione non improvvisa, maturata dopo una lunga riflessione. Le elezioni che si sono svolte domenica scorsa per il rinnovo delle cariche sociali hanno visto l'elezione del neo presidente, l'ingegnere Massimo Ambrosio, figura designata dallo stesso Chirico. «Avendo tagliato un traguardo di longevità non comune, di circa 40 anni di presidenza, con un'interruzione di circa 3 anni dal 2002 al 2004, e considerandomi a fine corsa per essere prossimo a compiere 87 anni, è giusto - si legge nella lettera inviata dall'avvocato ai soci alla vigilia delle elezioni - che faccia un passo indietro per affidare il timone dell'ente ad una persona affidabile e competente. Il più della mia vita l'ho fatto, mi sento appagato, soprattutto di aver portato due minuscoli enti da una situazione di sostanziale inesistenza, nella quale si trovavano alla fine degli anni 60, ai traguardi delle acquisizioni attuali». Chirico ha fatto un passo indietro passando il testimone, ma non intende uscire di scena. Continuerà a battersi per conseguire il suo chiodo fisso: lo sviluppo locale del territorio.

L'IMPEGNO

«Grazie a Dio - dice - ho energie fisiche e mentali per impegnarmi nel prossimo quinquennio, chiederò al consiglio dei delegati di nominarmi vice presidente con la delega ad attuare i progetti esecutivi infrastrutturali redatti negli ultimi tre anni, per oltre 90 milioni di euro, nel piano nazionale dei progetti che la Regione e il governo italiano dovranno inviare a Bruxelles per accedere ai 209 miliardi del Recovery Fund». Per Chirico in questo processo di cambiamento, dovranno essere attori principali Comuni, imprenditori e forze sociali. E anche la politica dovrà fare molto di più di quanto abbia fatto fino ad oggi. «Mi auguro - dice - di non rimanere inascoltato, dopo aver dato al territorio un'indicazione di rotta per uscire dall'immobilismo. Il mio motto è non mollare mai, di osare e persistere e sono convinto che i cilentani prenderanno presto coscienza del ritardo e dei loro problemi e non mancheranno di attuare la strategia di rilancio indicata nel Piano ParkWay. Il mio sogno è consegnare alle nuove generazioni un territorio migliore, più propulsivo. Come potete vedere ho messo molta carne a cuocere. Ma ce la possiamo fare se non rimango solo e se la politica mi aiuta».

©

RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO Mercoledì 16 DICEMBRE 2020

Più centenari, ancora troppi ignoranti

Gli analfabeti sono oltre dodicimila, duemila i super-istruiti Crescono gli occupati, calano le persone in cerca di lavoro

Nico Casale

Mentre si assiste ad un calo, tra il 2011 e il 2019, della popolazione residente nel Salernitano, sono quasi 200 gli ultracentenari sparsi nei diversi comuni della provincia. Al contempo, sono oltre 80mila le persone in cerca di un'occupazione e quasi 370mila gli occupati e, sul fronte dell'istruzione, ci sono oltre 12mila analfabeti e oltre 2mila super-istruiti. È il quadro che emerge dai primi dati del censimento permanente della popolazione diffusi dall'Istat. I NUMERI La provincia di Salerno, in otto anni, perde 11mila 496 abitanti. Difatti, passa da 1 milione 92mila 876 residenti del 2011 a 1 milione 81mila 380 del 2019. Il calo si riflette anche sulla città di Salerno che, tra il 2011 quando i residenti erano 132mila 608 e il 2019 che sono 131mila 556, perde 1.052 abitanti. La popolazione censita in Italia al 31 dicembre dello scorso anno ammonta a 59 milioni 641mila 488 residenti, circa 175mila persone in meno rispetto al 31 dicembre 2018, ma risulta sostanzialmente stabile nel confronto con il 2011 (anno dell'ultimo censimento di tipo tradizionale), quando si contarono 59 milioni 433mila 744 residenti. Rispetto al 2011, i residenti diminuiscono nel Sud Italia e nelle Isole (-1,9% e -2,3%), e aumentano nel Centro-Italia (+2%) e nell'Italia Nord-orientale (+1,6%) e nell'Italia Nord-occidentale (+1,4%).

L'ETÀ

sono 195 gli ultracentenari che risiedono in provincia di Salerno. Di questi, 153 sono donne e 42 gli uomini. I comuni dove risiede il maggior numero di persone che hanno cent'anni e più sono: Salerno (38 ultracentenari, di cui 25 femmine e 13 maschi); Eboli (dieci); Battipaglia (nove); Capaccio Paestum (otto); Agropoli (sette); Cava de' Tirreni (sei) e Nocera Inferiore (sei). Tra il 2018 e il 2019, il Salernitano perde due ultracentenari. L'Istat, intanto, osserva che «il nostro è un Paese sempre più vecchio». Tutte le classi di età sotto i 44 anni vedono diminuire il proprio peso relativo rispetto al 2011 mentre aumentano molto le persone dai 45 anni in su che passano dal 48,2% del 2011 al 53,5% del 2019. L'età media si è innalzata di due anni rispetto al 2011 (da 43 a 45 anni) e la Campania, con 42 anni, è la regione con la popolazione più giovane. Nel frattempo, gli stranieri residenti in provincia di Salerno sono diventati 55mila 266, di cui 15mila 504 rumeni, 10mila 55 marocchini e 8mila 90 ucraini. Nella città di Salerno, invece, la presenza degli ucraini è maggiore perché se ne contano 1.405 su 5mila 729 stranieri residenti. Tra questi ultimi, inoltre, ci sono anche 791 rumeni, 670 filippini e 321 georgiani.

LA SCOLARIZZAZIONE

Tra i residenti che hanno nove anni e più in provincia di Salerno (che sono 1 milione 457) sono appena 2mila 536 le persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca

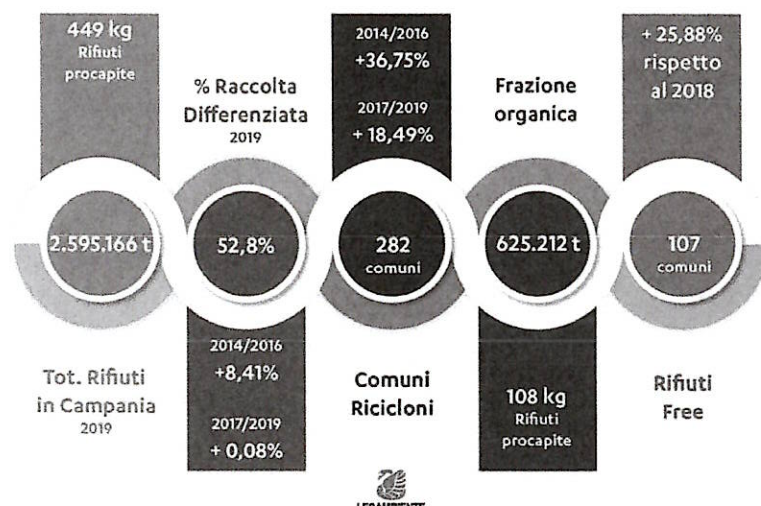
o un diploma accademico di formazione alla ricerca. Ad avere un titolo di studio terziario di secondo livello, invece, sono 101mila 636. Hanno, poi, un diploma di tecnico superiore Its o titolo di studio terziario di primo livello, 33mila 452 persone. Ad avere un diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale sono 344mila 765; la licenza media o l'avviamento professionale o il diploma di istruzione secondaria di I grado, 307mila 434; la licenza elementare, 148mila 515 residenti. C'è, poi, una quota di analfabeti che, in provincia sono 12mila 678 e a Salerno città 1.012 e di alfabeti privi di titolo di studio che, in provincia sono 49mila 441 e nel capoluogo 4mila 684. Quanto alla condizione professionale, gli occupati in provincia sono 368mila 024 nel 2019, 4mila 372 persone in più rispetto al 2018. In cerca di lavoro ci sono 80mila 212 persone, in calo rispetto al 2018 quando erano 89mila 247. A Salerno, gli occupati sono 47mila 191 (erano 46mila 747 nel 2018), mentre in cerca di occupazione sono 9mila 430 (erano 9mila 768 due anni fa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO Mercoledì 16 DICEMBRE 2020



Dossier Legambiente - Aumentano i comuni ricicloni che superano il 65%: sono 28; in stand by cammino della differenziata

Rifiuti free, la provincia di Salerno è tra le più virtuose della Campania



Comuni ricicloni

di Erika Noschese

La provincia di Salerno tra le più virtuose della Campania per quanto riguarda la raccolta differenziata. E quanto emerge dal dossier di Legambiente sui Comuni ricicloni secondo cui, ad oggi, sono 107 i Comuni campani rifiuti free, con una percentuale in netto aumento pari al 26%; aumentano anche i comuni ricicloni che superano il 65%: sono 282. Analizzando il dossier di Legambiente, la Provincia più virtuosa per i Comuni Free spetta a Salerno con 44 comuni, segue la Provincia di Benevento con 40 comuni. Più distaccata la Provincia di Avellino con 13 comuni. Ancora in ritardo la Provincia di Caserta e Napoli dove si trovano rispettivamente 6 e 4 comuni. Tra i comuni sotto i 5.000 abitanti in Provincia di Avellino è Comune di Domicella il più virtuoso, Ginestra degli Schiavoni per Benevento, Galluccio per Caserta, Visciano e Morigerati rispettivamente per la Provincia di Napoli e Salerno. Per i comuni tra i 5.000 e 15.000 in Provincia di Benevento premiato il comune di Montesarchio, Arienzo per Caserta e Olevano Tusciano per Salerno. Per i comuni oltre i 15.000 abitanti riconosciuti solo per Ottaviano (Na) e Baronissi (Sa). Sono 282 i comuni ricicloni che, nel 2019, hanno superato il limite di legge del 65% di raccolta

differenziata, con un incremento del 14% rispetto lo scorso anno. Domicella (Av), Ginestra Schiavoni (Bn) e Morigerati (Sa) sono ai primi tre posti nella classifica generale dei comuni ricicloni con un percentuale di raccolta differenziata che varia tra i 97% e i 92%.

Il Sannio risulta nel 2019 il territorio più virtuoso, con una quota di raccolta differenziata che arriva quasi al 72% a Benevento e provincia. Seguono la provincia di Salerno con il 64,4% e quella di Avellino con il 64,3%. Tra i capoluoghi di provincia spiccano i dati di Avellino 71,31%, Benevento 62,11% e Salerno 59,60%, mentre sotto la media regionale si trovano Caserta 50,20% e Napoli 36,23%. Tra i comuni con più di 20mila abitanti, si segnalano alcune importanti realtà in provincia di Napoli ed in particolare le prestazioni di Ottaviano (Napoli) con il 83,97%, Vico Equense (Napoli) con l'81,68% e Bacoli (Napoli) con l'80,92%.

In Campania continua a mancare una governance autorevole del ciclo integrato dei rifiuti e ancora non si procede alla realizzazione di impianti industriali di trattamento della frazione organica con compostaggio, digestione anaerobica e produzione di biometano. Il risultato è che, in questo percorso lento e aggrovigliato, rallenta la raccolta differenziata da parte dei comuni: in Campania, secondo i dati dell'Osservatorio regionale

Per la differenziata nessun miglioramento da circa 3 anni

dei rifiuti, nel 2019 sono state prodotte 2,6 milioni tonnellate di rifiuti urbani, di cui il 52,8% raccolte in maniera differenziata. Una percentuale che è in stand by da tre anni. Nessuna accelerazione, nessun scatto in avanti. Dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, 625.212 tonnellate riguarda la produzione di umido organico di cui la gran parte continua ad essere trasportata fuori regione, a causa della mancanza di impianti sul territorio. Questo scenario impone alcune priorità assolute: superare l'impasse della collocazione e realizzazione degli impianti per il trattamento della frazione organica da raccolta differenziata, i cui costi sono saliti alle stelle, puntando prioritariamente su impianti di tipo anaerobico. Per queste ragioni Legambiente Campania ha deciso di premiare il contenimento della produzione di rifiuto secco indifferenziato. Sono Comuni Rifiuti Free di Legambiente quelli dove la raccolta differenziata funziona

Nel 2019 sono stati prodotti 2,6 milioni tonnellate di rifiuti urbani

correttamente ma soprattutto dove ogni cittadino produce, al massimo, 75 Kg di secco residuo all'anno, ovvero di rifiuti indifferenziati avviati allo smaltimento. I Comuni Rifiuti Free Campani nel 2019 sono 107 (+26% rispetto lo scorso anno), comunità che hanno messo in campo esperienze virtuose di prevenzione e riduzione dei rifiuti, adottando campagne di sensibilizzazione costanti e percorsi di educazione ambientale rivolte a tutta la popolazione. Questi i numeri principali di EcoForum-Comuni Ricicloni 2020, l'indagine di Legambiente. "In un contesto complicato come quello che stiamo vivendo con l'emergenza sanitaria in atto sembra esserci solo una certezza, le politiche di transizione ecologica restano al centro delle politiche europee e anzi vengono rafforzate con il piano Next Generation Eu. Un'opportunità importante anche per il Mezzogiorno e la Campania che potrebbero avere un'occasione per uscire dallo stallo in cui è rimasto incastrato il ciclo dei rifiuti - ha commentato Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania. La Campania può, e dovrebbe, diventare punto di riferimento del sud Italia per tracciare un percorso virtuoso nel campo più complicato da sempre nel Mezzogiorno, quello della gestione dei rifiuti.

Un'occasione utile e concreta per chiudere con il passato e aprire nuove frontiere per liberarsi prima di tutto dal turismo dei rifiuti e da mondi borderline. Una liberazione che deve fare il paio con processi economici circolari che diano accesso a possibilità occupazionali sicure e sostenibili, attraverso la transizione ecologica di settori strategici che oggi hanno ancora un impatto e un'impronta ecologica importante, che va a danno della qualità della vita di lavoratori e di intere comunità. Sono ancora pochi gli impianti e l'economia circolare vera e propria non può concretizzarsi senza impianti di riciclo. A partire da quelli di digestione anaerobica che trasformano la frazione organica della raccolta differenziata, con oltre 625 mila tonnellate

pari al 24% del totale della produzione di rifiuti, in biogas e biometano e compost, necessari per la transizione energetica e utile al settore agricolo. Servono impianti di riciclo della plastica e dell'alluminio e serve rafforzare la filiera della carta. Sono necessari progetti innovativi, di qualità e percorsi trasparenti aperti alle comunità che devono sapere cosa accade sui territori e soprattutto quali sono i vantaggi di un nuovo modello economico. Serve chiudere il cerchio. Senza questo percorso ha concluso Imparato di Legambiente- la raccolta differenziata diventa solo un esercizio costoso per i 282 comuni campani che nel 2019 hanno superato il 65% di raccolta differenziata, e alcuni di gran lunga, rispettando il limite di legge dell'ormai lontano 2012".

Inoltre Legambiente e Anci Campania lanciano la proposta di due leggi regionali. Una norma regionale urgente che stimoli e incentivi l'Economia circolare campana come hanno fatto altre regioni, a partire dall'Emilia Romagna, con ottimi risultati. Inoltre per rendere virtuoso il modello circolare c'è bisogno di fare allo stesso modo uno sforzo culturale per formare la cittadinanza circolare. A partire da informazione e trasparenza attraverso percorsi partecipativi per la lotta alle fake news che alimentano pregiudizi. Anche in questo caso esperienze di Leggi Regionali sulla "Partecipazione" dimostrano che la strada della informazione collegiale facilita l'aumento della consapevolezza nella cittadinanza che sentendosi coinvolta recupera anche la fiducia nell'azione politica e amministrativa, purtroppo ancora troppo poco trasparente nella gestione dei rifiuti. Per iniziare la sperimentazione di percorsi partecipativi su opere utili all'economia circolare e alla transizione energetica Legambiente e Anci sottoscrivono un accordo che li vedrà impegnati nei prossimi mesi.

IL CENSIMENTO ISTAT

Campania, la regione più giovane ma crolla l'occupazione femminile

Fuga dal territorio: dal 2011 si contano oltre cinquantamila residenti in meno

di Irene de Arcangelis

Campania regione più giovane di tutte per età media, ma anche con bassi livelli di occupazione generale e bassi quanto all'occupazione femminile. Regione di "inattivi", quando si può si fugge dal territorio con una forte riduzione dei residenti. Nessun colpo di scena, il Sud che arranca dietro al Nord. È la fotografia scattata dall'Istat al 31 dicembre 2019 - rapporto sul Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019 - che puntualmente sottolinea come il Sud non riesca a raggiungere i livelli del Nord e del Centro. Unico dato positivo la giovinezza della regione. Nel confronto delle statistiche, anche nel 1951 la Campania era la regione più giovane d'Italia così come la Liguria era la più vecchia. Allora però l'età



▲ Il primato La Campania è prima in Italia per popolazione giovanile

media era inferiore di tredici anni. Così in Italia, paese sempre più vecchio, l'età media è passata dai 43 anni del 2011 ai 45 del 2019 (due anni in più), ma in Campania l'età media è di 42.

Media che si abbassa ulteriormente con il caso Orta di Atella (Caserta), dove l'età media è di appena 35,3 anni. A livello regionale la Campania è seguita da Trentino-Alto Adige (43 anni), Sicilia e Calabria (entrambe con 44 anni).

Campania "ragazza" d'Italia dunque, ma per il resto i dati non sono confortanti. A cominciare dalla fuga in altri paesi che, fenomeno che riguarda tutto il Sud Italia e le isole, coinvolge anche la nostra regione. Dal 2011 la fuga dal Sud ha interessato oltre 400 mila residenti, ma dal solo 2019 sono stati 127.487. Rispetto al 2011 a fronte di un aumento complessivo della popolazione italiana di 207.744 unità, nel Sud e nelle isole si è assistito a una riduzione di 425.517 residenti. La Campania ha perso 54.667 residenti, ma è anche una delle regioni italiane con più alta concentrazione di residenti pari al 9,6 per cento della metà dei residenti nel nostro paese. Sul fronte occupazione an-

cora una volta l'Istat segnala: salgono gli occupati al Nord e al Centro, mentre restano bassi i livelli nel Mezzogiorno. Così, se la media nazionale di occupati è attestata sul 45 per cento, mentre ci sono regioni del Nord che superano la quota nazionale (ad esempio il Trentino Alto Adige a quota 55,6), la quota degli occupati in Campania si attesta a un basso 37,3 per cento. Nell'ambito dell'occupazione, livelli bassi in Campania anche per le percentuali al femminile. Sono solo il 26,6 per cento le donne occupate in Campania, a fronte, ad esempio, del 49,3 per cento del Trentino Alto Adige. Quanto all'istruzione, tra le persone analfabete o che sanno leggere o scrivere ma non hanno un titolo di studio, le donne rappresentano il 50,4 per cento del totale in Trentino-Alto Adige, in tutte le regioni del settentrione non vanno oltre il 59,3 per cento registrato in Emilia-Romagna mentre al Centro e nel Mezzogiorno sono più del 60%. La Campania è al 59,2%. Nel Mezzogiorno si registra la quota più consistente di persone senza alcun titolo di studio: il 5,9 per cento.

COMPOSIZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE NEL COMUNE DEL CASERTANO

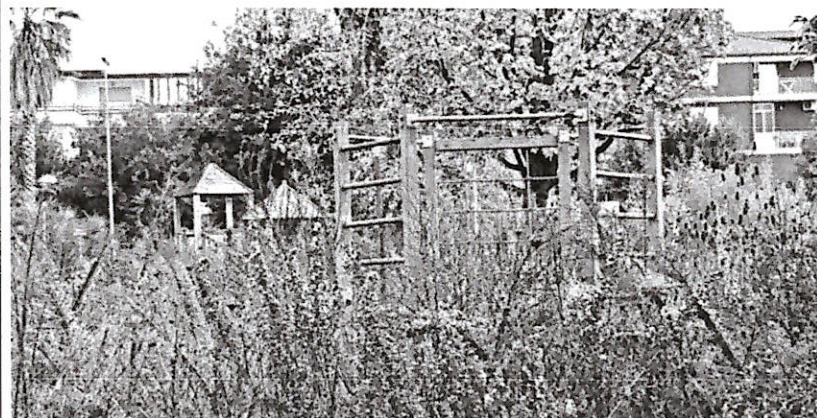
Orta di Atella, età media 35 anni "Ma qui non funziona nulla non è un paese per ragazzi"

di Raffaele Sardo

«Orta di Atella, un paese di giovani, ma non per giovani». Lo dice una donna sui 40 anni mentre esce dal municipio di Orta, il Comune più giovane d'Italia, stando al rapporto dell'Istat sul "Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni - prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019". La Campania con 42 anni, è la regione con la popolazione più giovane. Ma Orta di Atella, nel Casertano, è il comune più giovane d'Italia, con un'età media - spiega l'Istat - di 35,3 anni. E il motivo è molto semplice.

Dal 2001 (anno in cui la popolazione era di 13.099 abitanti) al 2019 (anno in cui la popolazione è arrivata a 27.412 abitanti) il paese ha avuto uno sviluppo urbanistico smisurato, che ha portato tante giovani coppie provenienti dai comuni limitrofi, a spostarsi ad Orta di Atella per trovare casa in un mercato immobiliare favorevole e qui ha anche messo al mondo dei figli. Ecco da dove deriva il dato Istat di paese più giovane d'Italia.

La donna che esce dagli uffici del Comune, è una di quelle che ha spostato qui la propria residenza e ha formato una famiglia dopo aver comprato un appartamento. «Non esistono strutture di ritrovo per giovani - dice - è una zona dormitorio e lo sta diventando sempre di più. Se poi si considera che il palazzetto dello sport è chiuso, il campo sportivo altrettanto e il parco giochi è abbandonato, si capisce meglio il concetto. Senza parlare delle scuole che lasciano molto a desiderare. In qualcuno ci piace e il personale del Comune



▲ Il parco giochi è ridotto così: chiuso e abbandonato

non è in grado di assicurare i servizi necessari ai cittadini. Se ci si aggiunge che il Comune un anno fa è stato sciolto per condizionamenti di camorra, il quadro mi sembra abbastanza nero».

Difficile darle torto. Il paese che ha dato i natali al pittore Massimo Stanzone, figura di rilievo del Seicento napoletano, vive da diversi anni una situazione amministrativa che non trova più un equilibrio. Le ultime amministrazioni comunali non hanno finito il pro-

**Molte giovani coppie
ci abitano perché
le case costano poco
"Ma è un dormitorio"**

prio mandato e l'ex sindaco e consigliere regionale, Angelo Brancaccio, è ancora in carcere. Si scontano anni di cattiva amministrazione, dove anche una classe dirigente è stata spazzata via.

«Il paese ormai ha cambiato pelle - dice un uomo sui settant'anni che ha appena finito di litigare con un impiegato per il pagamento di tributi che secondo lui non dovrebbe pagare - ci sono più "forestieri" che gente di qui. Non è più il mio paese - aggiunge - e qui

i servizi sono proprio di pessima qualità. Ecco perché noi siamo sempre nel fondo delle classifiche della vivibilità. E poi i commissari al Comune non aiutano. È sempre meglio una cattiva amministrazione che un commissario», arriva a dire.

Non la pensano ovviamente così Francesca Giovanna Buccino, Rosa Maria Falasca e Lucia Guerriero, che compongono la commissione straordinaria nominata per gestire l'ente dall'8 novembre 2019, quando il consiglio comunale è stato sciolto per condizionamenti di camorra. «Ingenere un giudizio del genere - dicono - lavoriamo come forsennate. Abbiamo annullato il piano urbanistico comunale e ne stiamo preparando un altro. Abbiamo chiesto finanziamenti per ripristinare il campo sportivo che attualmente è sequestrato. Abbiamo chiesto finanziamenti anche per riaprire il palazzetto dello sport e il parco giochi. Per le scuole stiamo provvedendo con altro finanziamento. Ma non è semplice. Il personale è ridotto a 30 unità che devono far fronte alle richieste di circa 30 mila cittadini. In tanti sono andati in pensione. È una battaglia impari. Ma non ci spaventiamo. Abbiamo anche affrontato il capitolo assunzioni. Ma qui il Comune è in dissesto finanziario dal 2015 e dobbiamo attenerci a parametri finanziari regolati da norme nazionali per fare le assunzioni. Noi tra sei mesi finiremo il nostro compito, ma ci appelliamo ai giovani di Orta di Atella. Perché è vero che sono tanti, ma devono anche impegnarsi a difenderlo questo territorio, a non abbandonarlo. Da loro dipende anche la rinascita di questa terra».

L'allarme: "Terza ondata in arrivo già a Capodanno"

Il primario Manzillo: "Siamo molto preoccupati, il governo ha fatto scelte sbagliate" Ieri pochi tamponi (8.441) e 647 positivi (di cui 579 risultano essere asintomatici)

Calano, ma troppo lentamente. E talvolta come ieri, addirittura rivelando una momentanea inversione di tendenza. Il trend lo dice chiaramente, oltretutto con i test di verifica che diminuiscono. Ieri si sono contati 647 Covid positivi di cui 579 asintomatici e 68 con manifestazioni di patologia su 8.441 tamponi. I decessi: 22 negli ultimi due giorni e 28 in precedenza (secondo il bollettino dell'Unità di crisi) nell'ultimo periodo. Invariati i posti letto delle terapie intensive (disponibili): 656 di cui 123 occupati, mentre 1.720 sono quelli utilizzati dai ricoverati delle degenze ordinarie. Va meglio, ma fino a quando? Esperti e operatori lanciano l'allarme: troppa gente per strada, troppa noncuranza nei confronti delle misure di prevenzione (mascherine non indossate e assembramenti), troppa superficialità per una patologia dalle conseguenze imprevedibili e spesso pesantissime.

Per tutti si fa sentire Elio Manzillo, il primario dell'ottava divisione infettivologica del Cotugno che, ritenendo una certezza la «terza ondata che arriverà già nei giorni a cavallo di Capodanno, quando torneranno le richieste di ricoveri al pronto soccorso e noi dovremo capire come fare per soddisfarle. Siamo molto preoccupati». D'altronde, con le immagini di strade gremite e negozi pullulanti di shopping christmas people che vanno in onda ogni giorno, c'è poco da stare tranquilli. E perciò Manzillo punta l'indice verso il governo che «ha fatto scelte sbagliate, e ora prova a rimediare con altre restrizioni. Ma scusate, nel momento in



Il Covid Presepe Pastori con mascherine al Cotugno

cui si è data la possibilità di uscire e fare shopping, era prevedibile che si verificasse tutto questo. E fa sorridere l'invito a rimanere in pochi la sera della vigilia di Natale e di Capodanno. Chi mai potrebbe controllare in quanti siedono alla stessa tavola? Tutto è lasciato al buon senso delle persone». Di qui l'invito a non cantar vittoria, visto che, come rivela lo specialista, già adesso nel suo reparto non c'è alcun posto letto libero: «Abbiamo dovuto smistare un paziente perché mancano».

Poi però, c'è l'altra faccia della pandemia. Quella che anche se il futuro all'orizzonte appare nebuloso, gli operatori del Cotugno cercano di rendere meno dura, restituendo un briciolo di umanità alla comunità di pazienti, medici e infermieri impegnati sul campo. E

così è nata ed è stata realizzata un'iniziativa singolare ma da segnalare: il presepe Covid. Pastori con mascherina, visiera protettiva e tute bianche con scafandro. A mettere su la «scultura» natalizia è stato il personale della stessa divisione Covid. «Hanno un po' stressato quello che vivono qui da mesi - spiega Manzillo - portando sul presepe la loro quotidianità fatta di bombole di ossigeno e mascherine che hanno realizzato a mano e con cui hanno bardato i pastori esattamente come fanno loro tutti i giorni. Svolgono un lavoro massacrante - sottolinea - e purtroppo molte volte è un aspetto che sfugge ai più, perché assistere un paziente Covid non è la stessa cosa che assistere un paziente qualunque».

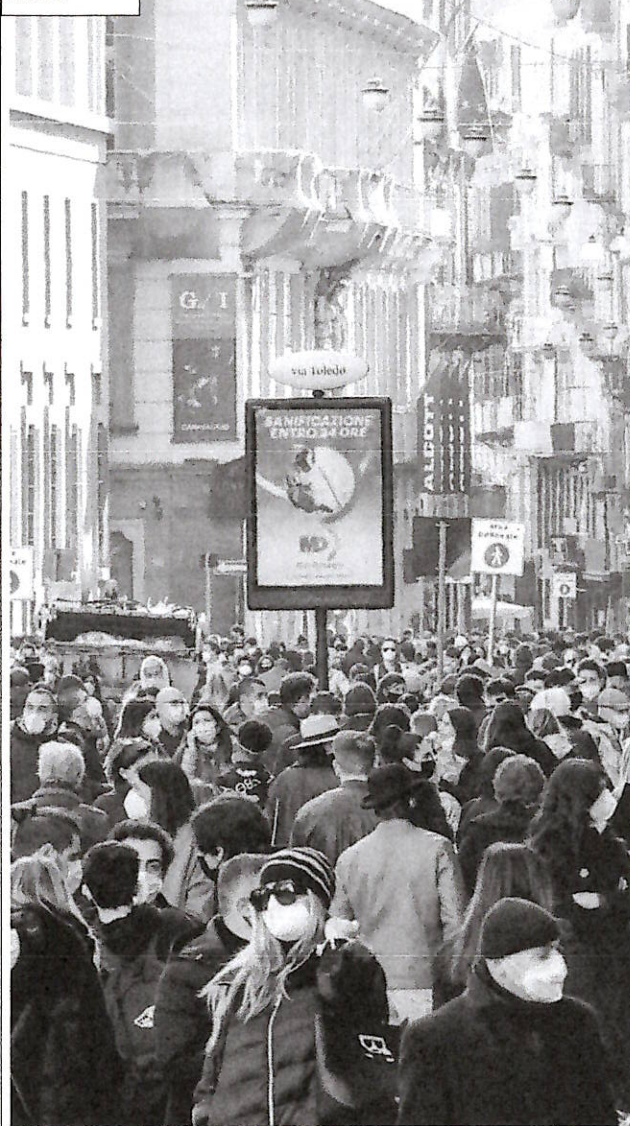
Intanto continua la mobilitazione sul fronte vaccini. La direzione generale dell'Azienda ospedaliera universitaria Vanvitelli ha annunciato ieri la proposta di adesione alla campagna anti Sars-CoV2.

In prima istanza, chiamando a collaborare dipendenti, convenzionati e amministratori dell'Azienda. Un'ampia rappresentanza che include il personale di uffici universitari che lavorano negli spazi del Policlinico e i dipendenti di uffici congiunti; gli operatori che «a qualunque titolo» operano negli spazi dell'azienda. E poi medici/sanitari in formazione che operano nell'ambito dell'assistenza, gli studenti di Medicina e Odontoiatria a partire dal terzo anno. Sono esclusi da questa prima tornata vaccinale coloro che hanno contratto il Covid.

— g. d. b.

COPIRODUZIONE RISERVATA

Via Toledo
Nella foto
di Riccardo
Siano
folla in via
Toledo. Una
immagine
che allarma
i medici



Il commercio

La Regione: rinviando i saldi per evitare assembramenti

di Tiziana Cozzi

L'appello della Regione è arrivato ieri. «Rinviare i saldi», questo è il messaggio partito da Palazzo Santa Lucia.

Un freno alla stagione degli sconti, colpa del Covid e del rischio contagi con la folla nelle strade. Potrebbe essere pericoloso farli scattare a partire dal 2 gennaio, meglio posticiparli, avvisano. La data di rinvio ancora non è stata concordata, forse il 9-10 gennaio, nei prossimi giorni sarà stabilita con esattezza.

Il rinvio diventa sempre più urgente. Se ne fa interprete l'assesso-

re regionale alle Attività produttive Antonio Marchiello: «Meglio posticipare di qualche giorno - avverte - non possiamo rischiare contagi, se non c'è un rigido rispetto delle regole temiamo assembramenti, file fuori dai negozi. Vogliamo evitare tutto questo» avverte. Ieri, il primo incontro con le associazioni di categoria, Concommercio e Confesercenti, domani si incontreranno nuovamente via web per prendere la decisione definitiva. Gli esercenti sono divisi, in tanti hanno già avviato la stagione degli sconti, per reagire alla crisi ma



Vetrine
I saldi potrebbero subire un rinvio

Non si conosce ancora la nuova data ma la stagione degli sconti dovrebbe slittare al 10 gennaio

cresce la fronda dei contrari.

Da Palazzo Santa Lucia si preme per rinviare ma le associazioni frenano e chiedono di consultare gli iscritti. La platea è divisa. In un momento di grande confusione, dopo gli assembramenti e le attese dei prossimi giorni per i provvedimenti già annunciati come restrittivi, i commercianti sono combattuti.

Da una parte temono chiusure improvvise, così come la concorrenza sleale dei colleghi che senza nessuna regolamentazione, hanno già applicato sconti, fin dalla riapertura qualche settimana fa.

Dall'altra, gli esercenti sono propensi a frenare gli sconti, per recuperare anche se in minima parte le gravi perdite dovute alla pandemia. Insomma, è partita la consultazione della base per rispondere alle richieste della Regione. Entro domani si attende il parere sul rinvio, solo allora si deciderà l'eventuale nuova data della stagione dei saldi. Gli affari non procedono a gonfie vele in questo periodo di crisi e attendere qualche giorno prima di applicare gli sconti non è una prospettiva così negativa.

Intanto Concommercio spinge anche su una regolamentazione autonoma sull'inizio degli sconti, proprio per evitare che si verifichino corse senza regole.

«Su 15 consiglieri, in 13 concordiamo sul no ai saldi fuori tempo», spiega Roberta Bacarelli, presidente Federmoda Campania - chiediamo due date, una a fine gennaio, l'altra a fine luglio. Fatto salvo quest'anno, chiediamo che dal 2021 le cose cambino, non possiamo fare i conti con la concorrenza sleale e con chi fa scattare la scontistica senza nessun accordo. È necessario e indispensabile rispettare le regole».

COPIRODUZIONE RISERVATA

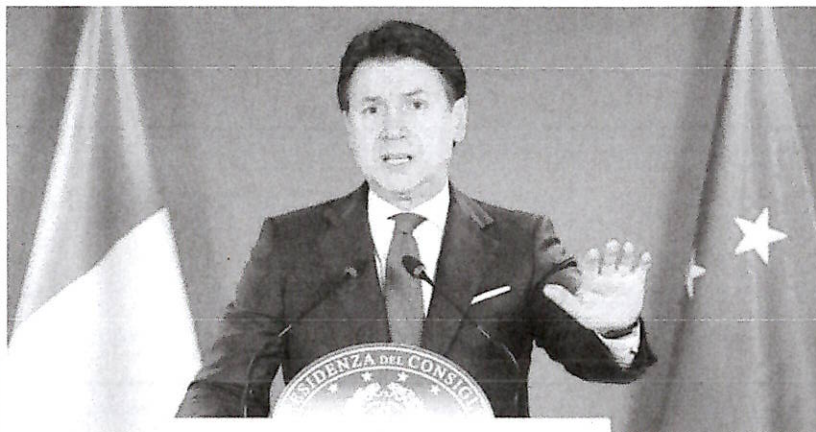
Conte: valorizzare i talenti del Sud la loro dispersione è una ferita

Il premier al convegno su "Next generation Italia": "All'interno del Recovery ci sono tanti progetti che riguardano il Mezzogiorno. Noi vogliamo estendere l'Alta Velocità e insediare l'AgriTech a Napoli"

di Tiziana Cozzi

La Cassa per il Mezzogiorno compie 70 anni e a distanza di quasi un secolo, il Sud chiama, il governo e l'Europa rispondono. È il premier Giuseppe Conte ad assicurare la presenza dell'esecutivo su cantieri e investimenti previsti dal Piano Sud 2030, Recovery plan e il "Next generation", programma di sostegno ai paesi colpiti dal Covid approvato nel luglio 2020 dal Consiglio europeo con 750 miliardi di euro.

Nuove strade per superare il gap Nord-Sud. Nuovi cantieri partiranno a breve e il governo è al lavoro per garantire semplificazione delle norme e il monitoraggio: «Per il Sud occorrono corsie preferenziali per assicurare queste condizioni - assicura il presidente del Consiglio nel corso del suo intervento al convegno "Next Generation Italia - Un nuovo Sud a 70 anni dalla Cassa per il Mezzogiorno", organizzato dall'associazione "Merita" in collaborazione con il dipartimento di Economia dell'università "Luigi Vanvitelli" - sprecare un solo euro sarebbe delittuoso. Il governo ha la responsabilità di garantire una struttura di governance efficiente. Ci saranno migliaia di cantieri e si dovranno segnalare ritardi, intervenire per evitare la dispersione delle risorse pubbliche. Il Mezzogiorno deve perseguire una strategia per la mo-



▲ Premier
Il presidente
del Consiglio
Giuseppe Conte

"Si deve perseguire una strategia che punti alla modernizzazione"

derizzazione, una moderna struttura industriale che sappia valorizzare talenti e competenze dei nostri giovani. La loro dispersione è la ferita più profonda». Concorde Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, «il divario Nord-Sud non si è ridotto, ne pagano il prezzo i giovani con la disoccupazione e gli esodi. Collocare il Sud nei piani europei forse può contribuire a correggere questi squilibri. Una delle sfide è l'attuazione del piano europeo soprattutto per le regioni meridionali. Per questo servono corsie preferenziali, per non rischiare di restare ingolfati nelle strozzature burocratiche. L'intervento

straordinario non è sinonimo di corruzione, ci sono le condizioni per inserirlo nella grande sfida europea».

Il premier ribadisce l'insediamento dell'AgriTech a Napoli e i prossimi passi da compiere tra cui «il rilancio dei collegamenti stradali, autostradali e ferroviari, l'estensione dell'alta velocità Napoli-Bari, la Salerno-Reggio Calabria e le dorsali fino a Taranto, i progetti per l'agricoltura, il potenziamento della rete idrica e i poli tematici di ricerca».

«Il Sud sia la priorità» conclude l'ex ministro Claudio De Vincenti, presidente di "Merita".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo di Pomigliano

Nuovo Atr Cargo consegnato alla FedEx Express



FedEx Express, controllata di FedEx Corp, una delle più grandi società di servizi di spedizione al mondo, ha preso ieri in consegna il primo velivolo turboelica regionale cargo mai realizzato. La consegna è la prima nell'ambito di un ordine per 30 aeromobili sottoscritto da FedEx nel novembre 2017. Il velivolo giungerà all'aeroporto di Shannon e sarà operato da Asl Airlines Ireland, operatore Atr FedEx dal 2000 e parte della flotta FedEx Express Feeder. La fusoliera per la nuova versione cargo è stata appositamente progettata e realizzata da Leonardo (azionista italiano di Atr) presso il proprio sito produttivo di Pomigliano D'Arco. La grande porta di carico dell'aereo permette un accesso ottimale a bordo di nove tonnellate di carico utile e offre la possibilità di trasportare materiale sfuso. Il velivolo turboelica Atr, l'aereo regionale più efficiente in termini di consumo di carburante, sta riscuotendo grande interesse fra gli operatori cargo e di trasporto passeggeri impegnati in un'industria dell'aviazione più sostenibile per il futuro. Atr ha una vasta esperienza nel mercato regionale dei cargo. Attualmente sono operativi circa 130 aerei Atr convertiti in cargo che rappresentano un terzo della flotta cargo regionale globale. Lo sviluppo di questo nuovissimo Atr 72-600F beneficia di tale esperienza per fornire a FedEx un velivolo cargo pienamente in linea con i requisiti della categoria. Con un mercato in evoluzione e il settore e-commerce in grande crescita, l'Atr rappresenta la soluzione ideale per il collegamento anche delle aree più remote in tutto il mondo. Stefano Bortoli, amministratore delegato di Atr, ha dichiarato: «Ogni produttore è orgoglioso quando sviluppa e consegna un nuovo velivolo, e considerato l'anno straordinariamente difficile che l'industria e il mondo intero hanno affrontato, la consegna a FedEx Express di questo primissimo Atr 72-600F è un momento emozionante e gratificante per tutto il nostro team».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Cgil va via dopo 5 anni

Schiavella: "La sfida del rilancio passa per Napoli est"

Dopo 5 anni «intensi e difficili ma belli», Walter Schiavella, segretario Cgil Napoli, lascia l'incarico e saluta la città. Tra una settimana (il 21 dicembre) in assemblea generale sarà designato ed eletto come successore Nicola Ricci, a cui spetterà il doppio mandato di segretario regionale (ruolo che già occupa) e Camera di lavoro metropolitana, unificate in una sola struttura.

Schiavella saluta Napoli e torna a Roma (la sua città) dove occuperà una nuova posizione nell'organizzazione sindacale. Lo fa in un momento difficile, quello della pandemia che di tutela dei lavoratori e di sindacato ora e nei prossimi mesi avrà più bisogno che mai. Una sfida che, secondo Schiavella, si può giocare su un territorio, Napoli Est. «La sfida è qui - propone - dove concorrono tutti i fattori di sviluppo. Ci sono portualità, Zes, strategie di politiche industriali, il polo tecnologico di San Giovanni e la riqualificazione urbana. I grandi progetti devono incrociarsi su un territorio. Uno dei problemi di questi anni è la mancata strategia regionale. Si tratta di decidere dove vanno le risorse». Rispondere al dramma prodotto dal Covid è una sfida decisiva «per il Mezzogiorno e per



Napoli - ammette - si gioca sulla gestione dei fondi del Recovery Fund e sul nuovo ciclo di programmazione europea. Sulla governance e le polemiche degli ultimi giorni, siamo convinti che territori e soggetti sociali debba-

▲ Segretari
Da sinistra,
Walter Schiavella
e Nicola Ricci
della Cgil

no dire la loro nella costruzione delle proposte e delle priorità ma non debbano entrare nella gestione del progetto. In questo contesto sosteniamo che almeno il 50 per cento delle risorse dei progetti nazionali va assegnato al Mezzogiorno». Il bilancio del suo mandato è positivo: «La Cgil ha saputo ricostruire una forte unità interna e un altrettanto significativo coesione con Cisl e Uil, sostenuta con due scioperi generali, il 31 ottobre 2019 e lo scorso 5 novembre. L'elenco dei problemi ancora da risolvere - ha aggiunto Schiavella - è maledettamente lungo». Tra le crisi industriali ancora in atto, c'è la Whirlpool. Il 21 dicembre è convocato il tavolo con il ministero, dal quale potrebbero emergere novità positive. «Whirlpool è un elemento altamente simbolico dal quale dipende il futuro della città. Le scelte che si faranno nei prossimi mesi chiameranno in causa l'utilizzo delle risorse europee, che dovranno essere messe al servizio di un progetto unitario e nazionale capace di guardare al Mezzogiorno come la priorità del Paese, a partire dal mantenimento e dallo sviluppo delle produzioni industriali qualificate». - **tiziana cozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte: troppi ritardi nella spesa UeCon il Recovery cambierà registro

«Il divario tra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020», lo scriveva Pasquale Saraceno nel '72 sul Corsera. L'economista che fortemente sostenne la Casmez, diceva anche: «L'intervento pubblico deve servire a incentivare gli investimenti privati». Per l'economista le risorse dovevano servire a creare le condizioni per industrializzare il Mezzogiorno e ridurre i gap. A distanza di settant'anni dall'istituzione della Cassa del Mezzogiorno i divari ci sono ancora tutti. E ora come allora il nodo delle politiche pubbliche resta. Ed è quanto mai attuale in tempi di Covid e Recovery fund. A partire dalla struttura e dalla governance. Su cui si sta scatenando una crisi di governo.

Il premier Giuseppe Conte, intervistato dai direttori del Corriere del Mezzogiorno e de Il Mattino, Enzo d'Errico e Federico Monga, partecipa all'incontro organizzato da Merita e dall'Università Vanvitelli sul Nuovo Sud (i 70 anni della Casmez). «Purtroppo le arretratezze non sono state colmate. Sono necessari nuovi e più incisivi interventi risolutivi — spiega —. È un anniversario importante e peculiare. Il Paese nel '50 stava reagendo a un conflitto mondiale. Bagnoli, Pomigliano d'Arco furono rase al suolo dalle bombe. L'industria del Sud era sottosviluppata. In questo contesto critico la Casmez fu ispirata dalle teorie keynesiane sull'intervento dello Stato». La modernizzazione in quegli anni fu rappresentata dall'impianto siderurgico di Taranto e dell'AlfaSud a Pomigliano. Poi la Cassa perse efficacia. «E il tema ancora oggi — prosegue il premier —, non è l'utilità dell'intervento pubblico nell'economia, ma quale è la strategia. È essenziale l'intervento pubblico a patto di chiari obiettivi e di finalizzare gli strumenti adottati. È importante che il governo elabori e persegua una visione strategica. Il piano Sud è un passaggio di svolta, come lo è la clausola del 34 per cento. Interventi di questo tipo vincolano anche chi verrà dopo di noi. Senza contare l'estensione delle agevolazioni contributive, il credito d'imposta per chi fa ricerca. Anche le infrastrutture torneranno a diventare un volano di sviluppo». C'è un ma, in questo ragionamento, ed è una costante degli interventi di molti relatori: «Il Mezzogiorno — dice Conte — rimane uno dei principali destinatari dei fondi europei, ma c'è una carenza strutturale nella spesa di questi soldi. Dobbiamo congratularci con Provenzano perché ha consentito la riprogrammazione, ma ancora oggi in Cipe abbiamo dovuto deliberare risorse che sarebbero andate altrimenti perse. Dobbiamo essere in grado di realizzare queste opere e spendere. Perché oltre ai fondi del Recovery, le regioni del Sud potranno beneficiare di ulteriori risorse». Del Recovery plan, il Corriere del Mezzogiorno, ha anticipato il contenuto: dalle infrastrutture stradali a quelle idriche ai poli tematici come Agritech che nascerà proprio a Napoli. Ma il nodo è la governance: «Stiamo per intervenire sulla struttura di governance. Occorrono corsie preferenziali, dobbiamo semplificare e velocizzare. Questi fondi appartengono all'Italia e abbiamo la responsabilità di spenderli». Il premier parla di un aspetto: il monitoraggio. «E qui si fa complicata — dice —. Ci sono discussioni in atto, critiche. L'importante è che qualunque strada si scelga, sia nell'ottica della velocizzazione e del monitoraggio per poter intervenire subito. Sprecare un solo euro sarebbe delittuoso. Qui non si tratta di espropriare nessuno, ma non è pensabile che in una struttura di monitoraggio ci siano soggetti attuatori». E si avvia alle conclusioni: «Il Sud deve perseguire un ammodernamento. Oggi come nel '50 la chiave dello sviluppo risiede nella moderna struttura industriale. Assistere alla dispersione dei giovani è una ferita enorme che il Sud non si può consentire. La lezione della Casmez appare fondamentale: servono nuovi strumenti per ottenere questi risultati, ma c'è bisogno di uno sforzo collettivo. Nitti avrebbe detto: deve mutare lo spirito della politica italiana nei confronti del Sud».

Dall'Europa arriva chiaro il messaggio all'Italia e al Sud. Come dice la commissaria europea per la Coesione, Elisa Ferreira la parola d'ordine è: riforme. «Sono sicura che il Recovery sia un'opportunità, una risposta alla crisi», dice. Ma appunto degli assetti, come la pubblica amministrazione, devono cambiare. «L'Europa è accanto al Sud e supporterà gli investimenti. L'Italia e il Sud sono giocatori del team Europa», sintetizza con una metafora.

Il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni prosegue il ragionamento: «Quello che serve è una grande ambizione, non è facile in un momento di incertezza come questo. Bene che un convegno si chiami Nuovo Sud perché è la sfida europea come diceva Ferreira. Se fosse autonomo, per estensione, il Mezzogiorno sarebbe il sesto paese europeo. I ritardi purtroppo non li abbiamo accorciati, le due Italie sono ancora diverse. E ne pagano il prezzo i giovani, con la disoccupazione e con l'esodo. L'Europa può dare una mano a correggere questi squilibri. Ora c'è un piano straordinario e quattrini comuni. Ma in Italia siamo di fronte a due grandi sfide: quella della qualità, per le prossime generazioni e non per i prossimi sondaggi. Abbiamo un vincolo virtuoso, utilizzo di queste risorse sono vincolate a misure e riforme». Poi la seconda sfida: «L'attuazione che resta un problema ancor più nelle regioni meridionali. Dobbiamo declinare al futuro l'intervento straordinario. Ci sono le condizioni». Bisogna farlo.

Simona Brandolini

Tasse, niente Imu nel 2021 per le attività in difficoltà

Azzeramento quasi certo per gli alberghi allo studio l'estensione per bar e ristoranti

IL PROVVEDIMENTO

Nel 2021 gli alberghi non pagheranno l'Imu. Il governo alle prese con gli ultimi nodi da sciogliere sulla manovra (la discussione generale è prevista per venerdì alla Camera) sembra aver trovato un accordo su uno dei temi più caldi: gli aiuti alle categorie in difficoltà a causa del Covid-19. Ci sono quattro emendamenti in commissione Bilancio su questa materia e ieri il relatore della manovra, Stefano Fassina, ha confermato che «ci sarà un intervento sull'Imu per il 2021 per i settori più in sofferenza». Tra questi, appunto, rientrano gli alberghi che saranno esentati dal versamento delle due rate in programma il prossimo anno. Nella maggioranza si sta ragionando sull'opportunità di estendere il beneficio anche ad altri settori (in prima fila ci sarebbero bar e ristoranti) ma il ministero del Tesoro sta facendo valutazioni di carattere finanziario per capire fin dove si può estendere l'agevolazione. Occorre ricordare che proprio oggi si va in cassa per la seconda e ultima rata dell'Imu 2020. I proprietari di seconde case o di immobili di lusso dovranno effettuare il pagamento che vale complessivamente 16 miliardi. Ma con il decreto agosto prima e con il dl ristori poi, il governo ha deciso di esonerare alcune attività. Tra queste, oltre agli alberghi (che dunque continueranno a non pagare il prossimo anno) figurano stabilimenti balneari, terme, immobili destinati alle attività ricettive. Ma anche i teatri e i cinema, le discoteche e le fiere. Niente imposta anche per i bar e i ristoranti delle zone dichiarate rosse o arancioni e anche se poi passate a categoria gialla. Intanto il ministero del Lavoro sta valutando gli emendamenti alla manovra che puntano a introdurre ammortizzatori per i lavoratori autonomi: spunta una proposta di riformulazione per fare in modo che il nuovo strumento coinvolga anche i professionisti iscritti alle casse private, con particolare attenzione ai giovani che si avvicinano alle professioni. Stallo invece sul Superbonus 110%. Ogni anno di proroga costa 10 miliardi. Al momento, ci sono 6,5 miliardi a disposizione. Il Pd sarebbe orientato a usare intanto quelli per estendere la misura ai lavori terminati entro la fine del 2022, prevedendo uno stop all'avvio dei nuovi a metà dello stesso anno. Ma i Cinque Stelle non mollano: «È imprescindibile che sia prorogato almeno fino al 2023», ha ribadito il capogruppo alla Camera, Davide Crippa.

LE ALTRE MISURE

Sul tema auto, lo scontro è sul come dividere i 400 milioni a disposizione per la proroga a giugno dei bonus in scadenza a dicembre. I 5 Stelle puntano a privilegiare le vetture elettriche e ibride, il Pd mira invece a dare spazio anche a quelle diesel e benzina di ultima generazione e a prevedere incentivi anche per l'acquisto di quelle

aziendali. Sembra invece tramontato il tema cannabis light: l'approvazione dell'emendamento caro ai 5 Stelle per una liberalizzazione bloccherebbe sul nascere ogni tentativo di accordo con le opposizioni sul resto delle modifiche da fare alla manovra. Intanto il Senato, con voto di fiducia, ha dato l'ok al decreto Ristori inglobando i quattro decreti emanati dal governo in autunno e aggiungendo anche qualche novità approvata nel corso dell'esame in Commissione: dal rimborso degli sconti sugli affitti alla proroga della sospensione della tassa per i tavolini all'aperto. A Palazzo Madama, la presidente Elisabetta Casellati è intervenuta per cancellare alcune norme, il passaggio alla Camera è previsto rapido e blindato per evitare intoppi in vista della scadenza del 27 dicembre, rimandando ulteriori sostanziosi interventi al già previsto Ristori cinque, atteso a gennaio. A partire dal 2021 la dote per gli aiuti (che saranno indirizzati, tra gli altri, agli impianti sciistici e alle aziende della filiera) sarà infatti rimpinguata grazie al nuovo scostamento da circa 20 miliardi annunciato dal governo. Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO Mercoledì 16 DICEMBRE 2020



Lettera aperta al Presidente della Repubblica

Ill.mo Signor Presidente,

ci permettiamo di scriverLe questa lettera aperta a nome delle imprese del turismo che contribuiscono a formare il 13% del PIL nazionale e a creare più di 4 milioni di posti di lavoro. Rappresentiamo un settore fatto di donne e di uomini che vivono e lavorano con passione, dedizione e amore per mantenere il nostro Paese ai vertici delle classifiche delle nazioni più visitate al mondo, rendendolo il luogo più desiderato e sognato come meta di viaggio e che porta milioni di italiani ogni anno a conoscere culture e Paesi diversi.

Oggi però questo immenso patrimonio di ricchezza nazionale - sostegno importante del successo del nostro Made in Italy nel mondo - rischia di scomparire sotto il peso di una crisi, unica nella storia, che ha spazzato via in pochi mesi ogni certezza sul futuro di quello che sembrava invece uno dei mercati più resilienti e promettenti della nostra economia.

Le conseguenze di questa drammatica congiuntura si fanno già sentire sulle catene produttive, manifatturiere, dei servizi, dell'agroalimentare, dell'industria pesante, tutte fortemente interconnesse con l'attività turistica, della produzione culturale stessa e della valorizzazione del nostro patrimonio.

Il turismo è infatti, con la sua trasversalità naturale, un attivatore straordinario di benessere per territori e filiere, creando occupazione e sviluppo nel rispetto dell'ambiente, della cultura, delle tradizioni. Migliaia di imprese e territori hanno di conseguenza visto calare in modo significativo ordinativi e fatturati per via della crisi del turismo causata dal Covid-19.

Ci rivolgiamo quindi a Lei, Signor Presidente, per chiederLe aiuto. Il turismo non può restare fuori dalle priorità dell'Italia, non può continuare ad essere considerato un settore di secondaria importanza, quando nella realtà è oggi la prima industria del Paese.

Gli interventi sinora previsti per il settore sono stati assolutamente inadeguati rispetto alla gravità della situazione!

Le chiediamo, Signor Presidente, di aiutarci ad uscire dal cono d'ombra in cui, per ragioni incomprensibili, siamo stati relegati.

Ne va della vita di centinaia di migliaia di imprese e di 4 milioni di famiglie, ne va del futuro dei nostri ragazzi, ne va del futuro del nostro Paese.

Grazie



Italia e Germania in pressing L'Europa accelera sul vaccino

Moral suasion di Merkel e Speranza, l'agenzia del farmaco anticipa a lunedì la riunione per l'ok a Pfizer
"Alcune iniezioni già nel 2020". Appello dei ministri della Salute di otto Paesi: "Cominciamo tutti insieme"

dal nostro corrispondente

BRUXELLES - L'Europa accelera sul vaccino Pfizer, con l'approvazione da parte dell'Agenzia Ue del farmaco (Ema) che potrebbe arrivare prima di Natale, il 21 dicembre. L'annuncio arriva dallo stesso ente con sede ad Amsterdam, che anticipa il meeting dei suoi esperti di otto giorni rispetto alla data originariamente fissata per il 29 dicembre. «Abbiamo ricevuto nuovi dati dall'azienda», ha scritto l'Ema in un comunicato aggiungendo: «Il 21 dicembre è stata programmata una riunione straordinaria per arrivare ad una conclusione se possibile. L'appuntamento del 29 resta in calendario, se necessario». A Bruxelles spiegano che il via libera arriverà al primo round, con il secondo tenuto in piedi per cautela. Non sono solo le nuove informazioni fornite da Pfizer ad avere portato allo sprint europeo, ma anche la pressione dei governi, convinti dalle notizie arrivate proprio da Amsterdam sulla solidità dei dati sulla sperimentazione comunicati dall'azienda. Diverse capitali tramite canali riservati nei giorni scorsi hanno chiesto all'Ema di tagliare i tempi

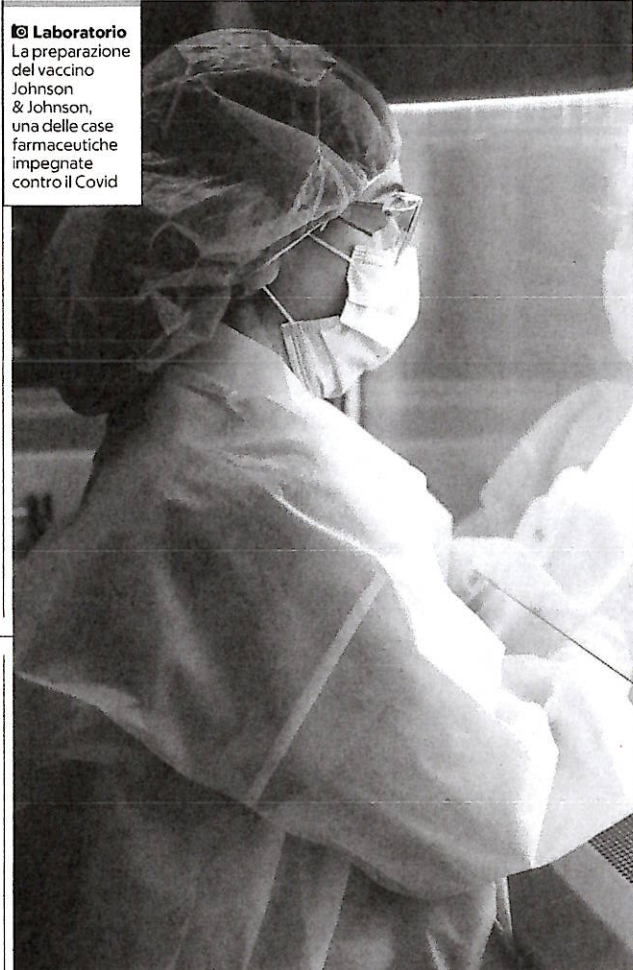
burocratici per l'approvazione in Europa, come già accaduto nel Regno Unito, negli Usa e in Canada.

I media tedeschi parlano di un pressing guidato dalla stessa Angela Merkel insieme al suo ministro della Salute, Jens Spahn. «Il nostro obiettivo - ha affermato lo stesso responsabile di Berlino - è che pure in Germania si possa avere un'autorizzazione prima di Natale». Anche l'Italia dietro le quinte ha avuto un ruolo determinante, come lasciava trasparire l'intervento pubblico di

ieri mattina del ministro Speranza: «Il mio auspicio è che l'Ema, nel rispetto delle procedure di sicurezza, possa approvare il vaccino Pfizer in anticipo sul previsto e che al più presto le vaccinazioni possano iniziare anche in Europa». Poco dopo è arrivato il comunicato di Amsterdam.

Dopo l'approvazione dell'Ema, toccherà alla Commissione Ue dare il via libera finale, con Ursula von der Leyen che ieri ha affermato: «Probabilmente i primi europei saranno vaccinati prima della fine del 2020». Intanto i ministri della Salute di 8 Paesi del continente hanno firmato una nota congiunta annunciando: «Avviamo insieme la campagna del vaccino». Si tratta dei responsabili di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Spagna e Svizzera. Fonti europee spiegano che un primo momento europeo del vaccino ci sarà nel giorno in cui le dosi dal Belgio verranno imbarcate, contemporaneamente, verso tutti i partner dell'Unione. Quindi tocca alle capitali coordinarsi, con l'aiuto di Bruxelles, per lanciare l'avvio congiunto dell'inoculazione con una giornata (o una settimana) europea del vaccino. - a.d.a.

📷 Laboratorio
La preparazione del vaccino Johnson & Johnson, una delle case farmaceutiche impegnate contro il Covid



I protagonisti

Cancelliera
Angela Merkel, 66 anni, da 15 cancelliera federale della Germania



Ministro
Roberto Speranza, 41 anni, ministro della Salute nel governo Conte



Intervista al vicepresidente della Commissione Ue

Schinas "Le prime fiale saranno il regalo di Natale Speriamo di salvare l'estate"

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - «Il vaccino sarà il regalo di Natale per tutti i cittadini del nostro continente». Ne è convinto Margaritis Schinas, vicepresidente della Commissione europea di Ursula von der Leyen titolare di Salute, Sicurezza e Migranti. Il 58enne greco non parla solo da politico, ma anche da persona che a ottobre ha combattuto per una settimana contro il Covid in un letto d'ospedale: «Se qualcuno non crede al virus o all'importanza del vaccino, mandatelo che gli spiego cosa vuol dire lottare contro questa malattia». Ecco perché annuncia che a brevissimo Bruxelles lancerà anche una campagna di comunicazione per sensibilizzare i cittadini a immunizzarsi: «Se tutto andrà bene - aggiunge - non perderemo la prossima estate».

Commissario, quando arriverà il via libera definitivo a Pfizer in Europa?

«Se il 21 dicembre, come speriamo, ci sarà l'autorizzazione da parte dell'Ema, poi toccherà a noi, alla Commissione europea, dare il via libera formale, altrimenti i vaccini non potranno essere distribuiti: garantisco che lavoreremo a velocità

supersonica».

Quanto ci metterete?

«Faremo in due giorni il lavoro che normalmente richiede due mesi».

Il 23 dicembre dunque: poi ci sarà un V-Day europeo con il lancio contemporaneo delle campagne di immunizzazione in tutti i paesi dell'Unione?

«Il V-Day europeo sarà il giorno in cui gli scatoloni di vaccini usciranno dalle fabbriche in Belgio e partiranno verso tutti gli stati membri. Il vaccino sarà il regalo di Natale per gli europei in quanto potremo iniziare le vaccinazioni prima di fine anno. Il giorno esatto nei singoli Paesi dipenderà però dai piani nazionali: qualcuno partirà il 26 dicembre, qualcuno il 28 o il 30 e così via».

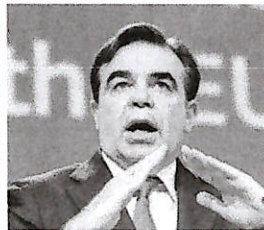
Quando partiranno di preciso gli imballaggi con le fiale?

«Per Natale, come detto sarà il regalo per tutti gli europei».

Questa accelerazione non rischia ricadute negative sulla sicurezza del vaccino?

«L'autorizzazione non è una decisione politica, ma scientifica, perché l'Ema è un'Agenzia indipendente: in Europa un vaccino non sicuro non può e non potrà mai andare sul mercato».

Già ad ottobre la Commissione ha chiesto ai governi di prepararsi



▲ Commissario alla Salute
Margaritis Schinas, 58 anni, vicepresidente Commissione Ue

“Se qualcuno non crede al virus e non vuole immunizzarsi venga da me, così gli spiego cosa vuol dire lottare contro questa malattia in un letto d'ospedale”

alla distribuzione con i piani nazionali per la vaccinazione: ci sono preoccupazioni sulla capacità delle capitali di fare in fretta?

«Tutti i Paesi ci hanno inviato i loro piani, siamo convinti che non si perderà tempo. Altra questione è invece come superare la riluttanza degli europei a vaccinarsi».

Lavorate a una campagna di informazione?

«Sì, partirà nei prossimi giorni, ma mi lasci dire un'altra cosa».

Prego.
«Io a ottobre ho avuto il Covid e il primo giorno in cui sono tornato al lavoro in Commissione ho detto, se qualcuno non crede al virus, di mandarmelo, così gli spiego cosa vuol dire combattere duramente contro questa malattia in un letto d'ospedale. Non parlo come politico, ma come uomo che ha lottato contro il Covid e sa quanto sia importante la vaccinazione».

Secondo la Commissione quando potremo tornare a una vita normale?

«Se tutto andrà per il meglio, se tutte le incognite troveranno una risposta positiva, non perderemo la prossima estate».

La scorsa settimana l'Ema ha subito un attacco informatico: ha messo a rischio la nostra sicurezza?

«Abbiamo registrato oltre 800 attacchi contro le istituzioni europee ai quali si aggiungono quelli a governi e aziende: l'Europa è un bersaglio primario di attori statali e non statali. In molti vogliono vederci fallire ma l'era dell'innocenza europea è finita: ora sappiamo come difenderci e lo faremo».

Quali Stati stranieri ci hanno attaccato?

«Abbiamo prove lampanti su chi siano, ma non lo diciamo pubblicamente. Però proprio oggi presenterò il nuovo pacchetto europeo sulla cyber-sicurezza, il provvedimento legislativo più grande mai approvato in questo campo».

Con quali misure?

«Rendiamo moderni gli strumenti legislativi e tecnici a nostra disposizione, allineiamo totalmente la difesa fisica delle infrastrutture sensibili a quella digitale. Parliamo di centrali nucleari, porti e aeroporti ai quali aggiungeremo appunto pubblica amministrazione, farmaceutica, acqua, spazio e servizi digitali. Inoltre introdurremo multe per chi non si adegua alle misure di cyber-sicurezza e sanzioni contro le entità extra-Ue che ci attaccheranno».

📷 RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DIGITALE

La sfida di Bruxelles multe e concorrenza per i giganti del web Google: "Un danno"

La Commissione vara il pacchetto di misure a tutela dei consumatori e del mercato Vestager: "Basta caos"

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - «D'ora in poi la concorrenza tra aziende online sarà equa come quella offline. D'ora in poi quello che è vietato offline sarà vietato anche online». È Margrethe Vestager a spiegare il significato del Digital Market Act e del Digital Services Act approvati ieri dalla Commissione europea «per mettere ordine al caos della Rete». La firma è proprio della liberale danese, vice di Ursula von der Leyen con delega al Digitale, e del commissario Ue al Mercato interno, il francese Thierry Breton. Un pacchetto legislativo che pone l'Europa all'avanguardia nelle regole di Internet, fino ad oggi affidate a norme obsolete, e che punta a trascinare il resto del mondo a rendere il Web un ambiente più «sicuro e democratico». Bruxelles punta ad aprire il mercato a nuovi produttori, anche Ue, per far guadagnare all'Europa l'agognata sovranità digitale. Ma alcuni settori, come cultura ed editoria, chiedono al Parlamento europeo di fare di più.

Arrivare all'approvazione finale della proposta da parte dell'Eurocamera e dei governi sarà una battaglia, come lo fu nel 2019 quella che portò alla nascita della direttiva sul copyright duramente contrastata dalla Silicon Valley. Per Vestager ci vorranno almeno due anni. Il Digital Market Act si applicherà solo alle mega aziende della Rete come Amazon, Facebook, Apple, Microsoft, Booking, Alibaba, Tik Tok, Snapchat e Samsung. Dovranno prendere severe misure per aprire la concorrenza, oggi per Bruxelles resa impossibile da un costante abuso di posizione dominante. Se non lo faranno, saranno soggette a multe fino al 10 per cento del fatturato e in caso di recidiva al sequestro delle loro attività in Europa. Il Digital Services Act, invece, toccherà le piattaforme di tutte le dimensioni, obbligate a rendere trasparenti i logaritmi, la profilazione dei navigatori e a rimuovere

I punti Regole e sanzioni per i big della rete

1 La divisione
Se i giganti di Internet violeranno sistematicamente le regole europee, la Ue potrà imporre loro uno spezzatino. Dovranno separarsi da parti delle loro attività

2 Le sanzioni
Nel caso i big della Rete non si adeguino agli ordini della Ue andranno incontro a sanzioni: fino al 10% del fatturato che realizzano in Europa e all'1% per violazioni procedurali



▲ Protesta contro Facebook

3 I contenuti
Le società del web saranno obbligate a rimuovere le pagine dove si vendono prodotti contraffatti oppure contenuti anche editoriali in violazione del diritto d'autore

4 Le sentinelle
Saranno rimossi in via prioritaria quei contenuti illegali rintracciati dai segnalatori di fiducia: associazioni, entità e istituzioni, cui la Ue assegna una patente di affidabilità

re i contenuti illegali caricati dagli utenti (tuttavia solo su segnalazione). Si parla di terrorismo, pedopornografia, stalking, revenge porn, vendita di prodotti contraffatti o mancato rispetto del diritto d'autore. Le violazioni saranno punite con multe fino al 6 per cento del fatturato e se ripetute con l'oscuramento in Europa.

«Le norme - afferma Breton - non sono contro qualcuno, sono in favore dei cittadini europei, delle nostre imprese, della democrazia, dell'innovazione e della concorrenza leale». Non la pensa così Google: «Ci preoccupa che possano essere mirate specificamente un gruppo ristretto di aziende rendendo così più difficile lo sviluppo di nuovi prodotti a sostegno delle piccole imprese in Europa».

Il pacchetto è invece stato salutato dall'organizzazione dei consumatori europei (Beuc), che avverte: «Parlamento e Consiglio (i governi,

Margrethe Vestager
Danese, classe 1968, è vicepresidente della Commissione Ue con delega al Digitale



pean Commission
mission européenne

ndr) devono resistere alle enormi pressioni delle lobby delle società Big Tech che tenteranno di annacquare le proposte». Settori dell'Eurocamera raccolgono l'invito, come dimostra Sandro Gozi, capofila dei macroniani sul dossier per il quale «spetta ora al Parlamento spingersi oltre».

Il mondo della cultura giudica il meccanismo per segnalare i contenuti illegali poco efficace, mentre per gli editori europei (Enpa-Emma) è necessario introdurre «l'obbligo per le piattaforme dominanti a offrire un pagamento equo per i contenuti editoriali che sfruttano». Il riferimento è alla direttiva sul copyright del 2019 e alla richiesta di rendere vincolante e sanzionabile la norma di quel testo che impone ai giganti della Rete di sedersi al tavolo con gli editori per stabilire il giusto compenso. Come spiega Carlo Perrone, vicepresidente di Gedi, editore di Repubblica, e membro del Consiglio dell'Enpa: «Andiamo nella giusta direzione, ma ci sono delle lacune. Bisogna consentire, e

**Perrone (Enpa):
"Direzione giusta
ma si deve consentire
a ciascun Paese
di introdurre obblighi
più stringenti
sul copyright"**

non vietare, ad ogni Paese di potere implementare la direttiva sul copyright introducendo obblighi più stringenti e sanzioni in caso di mancato accordo con le piattaforme, prevedendo mediazioni delle autorità antitrust, altrimenti i negoziati restano in stallo come è avvenuto in Francia. È poi necessario introdurre l'obbligo in capo alle Big Tech di condividere i dati sul traffico prodotto dai contenuti editoriali e infine auspiciamo la cancellazione dell'obbligo di rimozione dei contenuti di terzi in capo all'attività giornalistica, già regolamentata, altrimenti potrebbe disincentivare l'accesso ai forum dei mezzi di informazione. Senza una piena sostenibilità del settore - conclude Perrone, non potremo più avere una stampa professionale, libera e indipendente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

www.borsariverona.it seguiaci su: f t

BORSARI
PASTICCERIE IN VENETO DAL 1902

SOLO LIEVITO NATURALE

72 ORE DI LAVORAZIONE

Palettoni disponibili nei gusti:
Classico, Cioccolato fondente 70%, Pistacchio di Bronte, Cuor di pandoro® classico e Cuor di pandoro gianduiotto®.

CLASSICO

ULTIMI GIORNI PER LE PRENOTAZIONI ONLINE DEI PRODOTTI NATALIZI

BORSARI

IL NETTONE

SCOPRI LE NAZIONALI CAMPAGNE DEL MONDO 2020 PRONC IN TELEVISIONE (LUNEDÌ E MERCOLEDÌ) O IN VENDITA ONLINE SU EMPORIO BORSARI/ONLINE.IT

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

CARLO MESSINA L'ad di Intesa Sanpaolo: lotta alle disuguaglianze in cima all'agenda, mi fanno paura le code alle mense

“All'Italia serve stabilità politica la prima emergenza è la povertà”

L'INTERVISTA

MASSIMO GIANNINI

Dottor Messina, l'Italia cresce poco e niente, da almeno due decenni. Ora la crisi si acuisce per gli effetti del Covid. Come siamo messi, anche rispetto agli altri Paesi europei?

«L'Italia sta affrontando la pandemia sfruttando i suoi punti di forza. Da una parte c'è il risparmio delle famiglie: oltre 10 trilioni di euro, un record europeo e tra i dati migliori a livello mondiale. Dall'altra imprese che hanno lavorato moltissimo per migliorare la loro struttura finanziaria e quindi hanno una capacità di resistere allo shock molto migliore rispetto al periodo 2008-2011 e comparabile ai migliori Paesi d'Europa. Questi sono due punti di forza strutturali dell'economia reale. Ovviamente il crollo della domanda e dei consumi interni e internazionali ha portato a una fortissima contrazione del Pil nei primi due trimestri, ma il netto rimbalzo del terzo trimestre è la dimostrazione che questo Paese ha grandi potenzialità di recupero da mettere in campo, quando torneranno domanda e consumi».

E quando avverrà il “miracolo”?

«Vedo una fase di recupero possibile nel 2021, pur con tutta la giusta attenzione per i settori più colpiti dalla carenza di domanda come turismo, cultura, ristorazione e sport. Tutti gli altri comparti hanno potenzialità di ripartenza rapida molto significative: è un'evidenza, se guardiamo ai depositi bancari aumentati di 120 miliardi di euro nell'ultimo anno. Di questi, 60 miliardi sono stati depositati dalle aziende e 60 dalle famiglie. Numeri che rappresentano un indicatore di patologia da incertezza, ma anche di grande forza relativa: è una mole di liquidità che può tornare nel circuito dell'economia reale. Rispetto al resto d'Europa, non siamo posizionati male: in termini relativi, questi due punti di forza ci rendono più comparabili alla Germania che ad altri Paesi che pure hanno un debito pubblico notevolmente inferiore. Ho fiducia nel percorso di recupero dell'Italia».

Ma il governo vive un psicodramma, appeso a incognite come la “verifica” e il “rimpianto”. Da banchiere, non la preoccupa questa instabilità politica?

«È un grande freno agli investimenti e al ritorno ai consumi. Se all'incertezza ag-

La ripartenza



Importante investire bene i soldi del Recovery con progetti di lungo periodo per digitale e green economy. La task force? Vanno sfruttate strutture esistenti. Se ho personale dentro i ministeri, i fondi vanno portati lì

Le risorse



Banche e imprese sono solide e strutturate per reggere all'urto meglio che nel 2008 e in più c'è un risparmio privato su livelli altissimi: sono convinto che l'Italia ce la farà perché ha le risorse per risollevarsi

giungiamo instabilità politica, rischiamo una tempesta perfetta tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021. Abbiamo assoluto bisogno di stabilità politica. L'Europa sta mostrando che tutta insieme può competere con Usa e Cina, uscire da questo percorso per discussioni tra forze politiche sarebbe un errore imperdonabile. Gli italiani sarebbero i primi a non perdonare una classe dirigente che non fosse coesa. Le parole del presidente Mattarella sono rappresentative di quel che pensano gli italiani: c'è bisogno di coesione nelle imprese, nelle famiglie e nella classe politica. È un dovere assoluto».

Nel frattempo la pandemia ha fatto esplodere le disuguaglianze.

A dispetto del ritornello che sentiamo spesso, e cioè che “siamo tutti sulla stessa barca”, io penso che siamo tutti nella stessa tempesta, ma su barche molto diverse. Non è così? «Condivido. Le disuguaglianze e l'aumento della povertà: è questa l'emergenza numero uno. Il recupero dell'economia ci sarà, ma non possiamo permettere che questo avvenga con un ampliamento delle dis-

guaglianze. Questo è pericolosissimo, se vogliamo mantenere la coesione sociale».

Il governo ha varato un pacchetto di ristori da 110 miliardi. È sufficiente? Cos'altro serve per colmare il divario tra chi ha di più e chi ha di meno?

«Senta, ieri vedevo in tv le scene degli affollamenti nei negozi. Ma sinceramente mi colpiscono di più le file di centinaia di persone che hanno bisogno di mangiare e si incolonnano per un pasto. Fino a poco tempo fa, queste persone vivevano una vita dignitosa e ora hanno bisogno di aiuti per mangiare. Ecco, queste file sono l'elemento che il Paese non può sottovalutare, la rappresentazione di ciò su cui tutti dobbiamo concentrarci».

Confindustria contesta il “Sussidistan” italiano. Lei che ne pensa?

«Sì, negli ultimi tempi si è parlato di sussidi in termini negativi, demonizzando gli aiuti. Il sussidio è una patologia se viene inteso nella logica di incassare e poi non fare nulla per crescere, ma oggi intervenire contro la povertà e aiutare chi ha bisogno è una priorità assoluta

L'esecutivo



Il governo ha gestito bene una fase tremenda per tutti, troppi giudizi facili dall'esterno. Ma su rilancio e contrasto della povertà è vietato sbagliare. Una crisi ora? Gli italiani non lo perdonerebbero, la stabilità è fondamentale

ta per il Paese. Sicuramente anche per le organizzazioni private come Intesa Sanpaolo, che ha erogato milioni di pasti, ma soprattutto per lo Stato, che deve inserire gli interventi contro la povertà come primo capitolo delle voci di spesa per il 2021. Bisogna usare bene le risorse».

C'è il reddito di cittadinanza. La convince?

«Il reddito di cittadinanza è diventato tema di lotta politico-ideologica. Presenta criticità, ma la lotta alle disuguaglianze deve essere il tema numero uno dell'agenda per il 2021. Dobbiamo occuparcene tutti insieme perché non bastano i ristori, che pure sono utilissimi, per evitare che ampie fette del ceto medio finiscano nella povertà».

Gran parte della spesa la stiamo facendo in deficit. Questo farà lievitare il debito pubblico, che è già gigantesco. Al G30 Mario Draghi ha pronunciato parole molto chiare: l'unico modo per gestire questo debito è aumentare il nostro tasso di crescita.

«Alla fine del 2020 avremo un debito pubblico vicino al 160% del Pil. Anche depurandolo dei 600 miliardi sottoscritti dalla Bce, siamo sul 125-130% del Pil: è impressionante. Anche immaginando una crescita nel medio periodo oltre il 2% e un avanzo primario dell'1%, arriveremo al 135% nel 2035. Siamo di fronte a una condizione in cui abbiamo bisogno di usare il debito per stimolare la crescita, ma di certo dobbiamo impostare subito misure per far rientrare il debito entro i limiti della sostenibilità».

E come si fa?

«Servono manovre strutturali su componenti su cui l'Italia non ha mai lavorato, su questo c'è una fortissima responsabilità della classe dirigente del passato. Oggi gli interventi della Bce e il

702.000

Gli italiani che incassano il reddito di emergenza deliberato ad agosto
Sono 253 mila famiglie

2.8

I milioni di beneficiari del reddito di cittadinanza a novembre secondo l'Inps

2.587

I miliardi di euro di debito pubblico italiano a ottobre: +3,2 miliardi rispetto a settembre

0.2%

Il calo dell'inflazione a novembre: settimo mese con i prezzi in diminuzione

grado di internalizzazione del debito, sottoscritto da molti italiani, ci rendono meno fragili. Ma dobbiamo essere sicuri di investire le risorse su motori di crescita certi, evitando interventi a pioggia o sparsi in tante piccole voci. E c'è bisogno di investimenti che diano ritorni in fretta, come le costruzioni. Poi si deve lavorare su infrastrutture digitali e riconversione green, impostando subito anche se i benefici non saranno imme-



diati. Poi, oltre alla sanità, l'altra priorità assoluta sono i giovani».

Di giovani parlano tutti, ma nessuno fa granché...

«Vero: spendiamo più soldi in interessi passivi che in istruzione. Servono istituti tecnici superiori dove chi studia sa che troverà lavoro perché si forma in base alle esigenze del mondo produttivo. Abbiamo il paradosso di aziende che chiedono di assumere e di persone che cercano lavoro, ma domanda e offerta non si incontrano. È un punto di debolezza assoluto rispetto al resto d'Europa».

Il Recovery Plan è una chance enorme. Siamo in grado di gestire un pacchetto di risorse che non si vedevano dai tempi del piano Marshall? La classe dirigente italiana è all'altezza della sfida?

«Questi progetti e la gestione degli investimenti richiedono un'accelerazione rispetto ai ritmi del passato, quando non siamo stati in grado di spendere i fondi europei. Serve un cambio di passo assoluto...».

Le task force le sembrano lo strumento adatto?

«La mia esperienza mi porta a dire che vanno sfruttate le strutture organizzative esistenti: se ho strutture e personale dentro i ministeri, i fondi vanno portati lì. Naturalmente possono esserci dei gestori per la pianificazione e il controllo delle attività, è corretto individuare figure che facciano questo lavoro, ma a realizzare i progetti devono essere i ministeri, altrimenti si rischia che i progetti non arrivino a terra. E invece è fondamentale riuscire e rimet-

LE SFIDE DELL'ECONOMIA



Carlo Messina durante l'intervista in chiusura dell'iniziativa La Stampa/Gnn Alfabeto del Futuro

Draghi dà la scossa ai partiti "Ora seguiamo la sua ricetta"

Forza Italia: tocca a lui gestire i soldi del Recovery

ROMA

Parla Draghi, la politica risponde. E gli dà ragione, con un coro che va da Italia Viva al Movimento 5 Stelle, dal Partito democratico a Forza Italia. L'ex numero uno della Banca centrale europea ha lanciato un monito: bisogna pensare, fin da subito, al rischio di una crisi economica che prenderà corpo forse proprio quando sarà attutita la pandemia. Lo scenario 2021, per Draghi, sarebbe alquanto cupo: rubinetti chiusi nel cosiddetto «credit crunch», banche in difficoltà, commercio e lavoro che stentano a ripartire. L'avvertimento trova forte eco nel mondo della politica. Il leader di Iv Matteo Renzi, impegnato a pungolare l'esecutivo, trova che quella diffusa dal Gruppo dei 30, di cui l'ex banchiere è co-presidente, sia una «analisi davvero condivisibile». Con Next Generation EU «abbiamo una gigantesca opportunità», pare dire Draghi: non sprechiamola, sottolinea Renzi. Ma anche nel Movimento 5 Stelle, c'è chi parla di «passaggi molto veri e interessanti



Mario Draghi, ex presidente Bce

nel documento prodotto dal Comitato dei 30». E Laura Castelli, vice ministro dell'Economia, che spiega: «Il governo ci sta già lavorando, le imprese devono essere aiutate a guardare avanti, a programmare il post-Covid, a realizzare i loro piani di ripartenza». Il rapporto dei 30 sottolinea che si vedono poche insolvenze di imprese (nel 2020 sarebbero addirittura meno del 2019) perché il flusso di sussidi pubblici e il credito garantito da parte dei governi sta coprendo «una realtà molto più preoccupante di quanto possiamo stimare per il

momento», avverte Draghi. Dall'anno prossimo, a suo parere «ci sarà un aumento dei crediti deteriorati in tutto il sistema bancario, in gran parte del mondo». Il suo appello raccoglie la partecipazione anche del segretario dem Nicola Zingaretti, che, in un seminario Pd via web, fa riferimento indiretto a Draghi, sottolineando che «sul Recovery Fund noi diciamo sempre che è importante coinvolgere il sistema Paese, non servono testimonianze ma metterle dentro una comune visione della nuova strada». Da Forza Italia, la deputata Vincenza Labriola si spinge a proporre il nome di Draghi per guidare la gestione del piano di rilancio. «C'è bisogno di una figura accreditata e credibile che indirizzi l'azione del governo, gettando basi solide per investire in crescita e sviluppo», sottolinea la parlamentare azzurra, definendo Draghi «l'uomo giusto al posto giusto»: un'etichetta che, sicuramente, tornerà ad appiccicarsi sull'ex capo della Bce. R.E.—

FOTO: G. PIZZARELLI/ANSA

tere in moto la macchina del Paese nel 2021. Con il digitale e il green non riparti subito, né recuperi posti di lavoro o supporti chi è in difficoltà. Il Recovery è una chance unica ed è categorico non sprecarla. Anche perché il moltiplicatore su quei 209 miliardi è impressionante, privati e banche possono finanziare senza difficoltà tantissimi progetti. Il potenziale è enorme».

Torniamo al tema dei depositi bancari e del risparmio. A conferma della sfiducia che paralizza il Paese, il monte risparmi è lievitato a 1.600 miliardi. Come si fa a scongelare questo iceberg, per favorire la crescita e alleggerire il debito pubblico?

«Dietro alla crescita dei depositi, c'è sicuramente un fattore di incertezza: i 60 miliardi di euro che le famiglie, non avendo consumato, hanno portato in banca. Ma altri 60 miliardi sono soldi di aziende che, se ci fossero condizioni di certezza sulla ripartenza, tornerebbero velocemente all'economia reale. E a queste risorse che bisogna guardare, attivando a inizio 2021 la macchina degli investimenti pubblici per mobilitare anche quelli privati. Tutti hanno difficoltà, ma che ci siano potenzialità fortissime di recupero è un'evidenza in quei 60 miliardi. Per quanto riguarda le famiglie, dobbiamo trovare il modo di favorire il ritorno ai consumi e far sì che parte di quel risparmio sostenga il debito pubblico garantendo rendimenti importanti, anche con strumenti come i fondi pensione. Un altro modo per valorizzare il ri-

sparmio è favorire fondi immobiliari regionali in cui collocare edifici locali: così le famiglie possono comprarsi pezzi dei loro territori e far rientrare risorse senza bisogno di imposte».

Si risente parlare di un grande classico italiano: la patrimoniale. Lei come la giudica?

«Trovo molto negativa l'idea di una patrimoniale. La considero un destino finale ed estremo, se non riusciremo a gestire il debito pubblico nei prossimi anni. Sarebbe l'esito di una sconfitta».

Parliamo di banche. Draghi al G30 ha sollevato anche il problema dei crediti deteriorati. Serviranno interventi sul capitale degli istituti, ha detto. Rischiamo altre crisi, dopo Mps, Carige, leventine?

«I numeri ci dicono che le sofferenze bancarie non stanno crescendo, anche grazie alla concessione di moratorie e alle garanzie pubbliche. C'è sicuramente, per il 2021, un potenziale rimbalzo dell'ammontare delle sofferenze proprio per il venir meno di moratorie e garanzie pubbliche. Tutte quelle imprese rette dai ristori, dunque non quelle che hanno depositato 60 miliardi, possono andare in difficoltà. Dovremo vedere realmente l'impatto della crisi sulle imprese che non ce la faranno, ma sul fronte del sistema bancario sono molto fiducioso, credo ci siano condizioni tali da poter affrontare l'aumento delle sofferenze atteso per il 2021».

Nonostante le regole Ue, che sembrano penalizzare le banche italiane?

«Oggi il sistema bancario è

in una posizione molto migliore del passato. Dovremo capire quanto, al termine delle moratorie, le aziende potranno fare ricorso ai 60 miliardi di depositi o invece dovranno fronteggiare una mancanza di liquidità. Vale la pena vedere come sarà il 2021: io mi aspetto che ci saranno delle difficoltà, ma non credo che serviranno aumenti di capitale delle banche. Certo il settore dovrà procedere con altre concentrazioni: noi non abbiamo in programma nuove acquisizioni, ma altri dovranno fare come abbiamo già fatto noi».

Dottor Messina, da cittadino, come giudica l'operato del governo Conte?

«Dall'esterno si danno giudizi troppo facili. Chiunque avrebbe avuto difficoltà a gestire la pandemia e un crollo del Pila due cifre. Tutti possiamo fare meglio, ma sono convinto che il governo abbia agito in modo corretto sul fronte dell'economia. Di certo ora non può permettersi di sbagliare sulla crescita e sulla lotta al disagio e alla povertà».

Lei sembra fin troppo ottimista. L'Italia ce la farà?

«Ne sono convinto, siamo un Paese forte, con dei talenti che non trovi altrove. Io incontro tantissime controparti internazionali e so che quando guardi negli occhi un italiano vedi una brillantezza difficile da trovare altrove. Ora ognuno deve fare la propria parte, con lo spirito di chi si muove sulla stessa barca e non su tante barche diverse. È l'errore che abbiamo commesso spesso, ora non deve più succedere».—

L'ESPRESSO/ANSA

Liscia. Essenziale. CALVIN KLEIN beyond.
Gioielli eleganti e innovativi ispirati all'orbita planetaria in acciaio lucido dal look futuristico.

CALVIN KLEIN
WATCHES & JEWELRY

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'epidemia corre con più di 800 morti. E Natale si fa rosso

Il governo al lavoro per un Dpcm con regole più severe. Vietato uscire dai comuni e coprifuoco anticipato alle 20

VITTIME, CONTAGI E RICOVERI: LA SITUAZIONE IN ITALIA

L'ESPRESSO - HUB

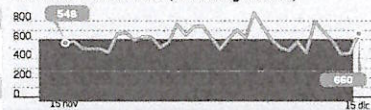
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Quarantati
+14.844 (1.870.576)	+25.789 (1.141.406)
Morti	Numero tamponi
+846 (65.857)	162.880 (24.482.190)

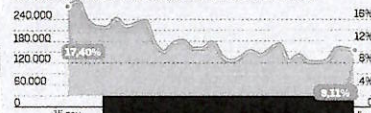
QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi	Terapia intensiva	Isolamento domiciliare
-423 (27.342)	-92 (3.003)	-11.281 (632.968)

MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Il rapporto tra positivi e tamponi fatti nell'ultimo mese

LUCA MONTICELLI
PAOLO RUSSO
ROMA

Un'unica zona arancione nazionale che sarà "rinforzata" tingendo di rosso le giornate clou del periodo delle feste: vigilia, Natale, Santo Stefano, 31 e primo dell'anno. Con un'estensione delle restrizioni fino al weekend del 2-3 gennaio e all'Epifania. È lo scenario che molti nel governo danno ormai come plausibile per raffreddare la curva dei contagi e tentare di scongiurare la terza ondata del virus.

Dal 24 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà spostare dal

proprio comune, bar e ristoranti resteranno chiusi e il coprifuoco potrebbe essere anticipato alle 20 o addirittura alle 18. Questo rappresenta il punto di caduta in grado di tenere insieme tutti i governatori e compattare le divisioni all'interno dell'esecutivo dove si fronteggiano rigoristi e aperturisti. Non è un mistero che i ministri Roberto Speranza, Dario Franceschini e Francesco Boccia abbiano invitato ripetutamente il presidente del Consiglio a valutare un lockdown sul modello Merkel con la chiusura dei negozi (tranne quelli di prima necessità) e l'azzeramento dei movimenti ipotetici

difficile da realizzare: oltre a mettere definitivamente in ginocchio il sistema economico non sarebbe compresa dalla gente. Tuttavia anche chi auspica una serrata generale solo nei giorni festivi e prefestivi dovrà accettare le limitazioni per tutti i 14 giorni. Sarà però complicato servire un antipasto di queste norme già nel fine settimana, perché non ci sono i tempi tecnici. A Palazzo Chigi ragionano su un nuovo decreto che limiti le libertà personali (o un emendamento a quello all'esame della Camera) e un altro Dpcm da varare



A Milano, a due passi dal Duomo, continua lo shopping

schio, spiegano dal Cts irritati, spetta alla politica. «È stata una riunione difficile e intensa - ammette il coordinatore del Comitato Agostino Miozzo - abbiamo raggiunto un punto d'incontro e condiviso all'unanimità la necessità di inasprire le misure e aumentare i controlli secondo le indicazioni contenute nel Dpcm del 3 dicembre, modulandole come si ritiene opportuno». Il verbale però non è stato firmato dai tre rappresentanti del ministero della Salute: Andrea Urbani, Gianni Rezza e Achille Iachino. Lo stesso Rezza, direttore della Prevenzione, nel corso della conferenza stampa sulla situazione epidemiologica, aveva ventilato un lockdown generale, cercando la sponda del Cts che però non è arrivata. Lo scienziato vicino a Speranza ha messo in dubbio la riaper-

Terapie intensive (3.003) e ricoveri (27.342) sono ancora sopra la soglia critica

tura delle scuole il 7 gennaio: «Credo che sia presto per dire se si potrà tornare alla didattica in presenza, l'incidenza dei casi è ancora molto elevata».

Il bollettino delle ultime 24 ore segnala 846 morti e quasi 15 mila nuovi casi, per un rapporto tra tamponi e positivi che scende al 9,1%. Le terapie intensive con 3 mila posti occupati continuano a essere sopra la soglia critica mentre i ricoveri ordinari superano le 27 mila unità. A farne le spese è il Veneto, che registra il record di 165 vittime in un giorno e oltre 3 mila nuovi contagi.

Sullo sfondo la mini crisi di governo con Matteo Renzi che continua a picconare pure sul Covid: «Bisogna avere una posizione e mantenerla, non cambiarla ogni tre giorni».

L'ESPRESSO - HUB

Tante divisioni anche nell'esecutivo dove i renziani accusano il ministro Speranza di "ipocondria"

Rigoristi, "aperturisti" e mediatori. Così la politica si divide sulle misure

IL CASO

ROMA

«Basta divisioni tra rigoristi e aperturisti, se è opportuno restringere - come io penso - allora che sia un sì collettivo». Hai voglia a sbracciarsi con appelli all'unità, come fa il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Uno iscritto sin dalla prima ora al partito dei rigoristi ma allenato a dover mediare con le Regioni, dove anche governatori di peso del Pd, come l'emiliano Stefano Bonaccini, premono a favore di negozianti, balneari, discotecari e quanti reclamano un allentamento della stretta. Presentando i libri contabili in rosso. Ma facendo pesare anche il loro ruolo di "grandi elettori" quando ce n'è bisogno.

La realtà è che la spaccatura tra partiti, Regioni e persino scienziati si ripropone pari pari anche questa volta, alla vigilia della preannunciata stretta di Natale. Caldeggiata nel governo dal consolidato trio Speranza, Franceschini e Boccia, quest'ultimo

Salvini asseconda la rabbia di piccoli imprenditori e commercianti

tacciato di essere addirittura "ipocondriaco" dai renziani schierati con l'ala aperturista più per esigenze di visibilità che per fede.

La tesi portata avanti dai rigoristi è più o meno sempre la stessa: «Ogni decisione assunta in ritardo provoca un aumento dei contagi e dei

STRETTA DI NATALE, ECCO GLI SCHIERAMENTI



morti, che dopo aver pagato un prezzo salato alla pandemia imporrebbero dopo in forma più aspra e duratura la restrizioni che dovremmo decidere ora».

Su questa linea hanno trovato l'appoggio degli uomini di peso del Cts, come il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro e quello del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli. Anche se poi gli stessi scienziati del Comitato non è che siano tutti così rigidamente schierati sulla linea del rigore. Basti vedere l'ultimo verbale del Cts, partorito dopo una giornata di conclave e che ha irritato il ministro Speranza, che chiedeva una indicazione chiara delle misure da adottare anziché fumosi giri di parole, ai quali ha dato ordine di non apporre la loro firma ai suoi tre rappresentanti ministeriali, capitanati dal super esperto direttore della prevenzione, l'ex Iss Gianni Rezza, che aveva proposto senza mezzi termini un'Italia rossa dalla Vigilia all'Epifania. Soluzione che non convince il premier Conte, da tempo più mediatore che rigorista, da quando ha capito che il vento del consenso gira ora da un'altra parte.

Ma i partiti stessi l'occhio lo

buttano più che sui bollettini della Protezione civile sui sondaggi elettorali, che descrivono il malumore di una popolazione stressata e preoccupata dalla situazione economica. Del Paese e dei propri bilanci familiari. Salvini sa che la rabbia di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori è quella del suo popolo leghista e da tempo ha sposato la linea aperturista, mettendo quando può il dito

Meloni cavalca la protesta degli autonomi ma allo stesso tempo si mostra prudente

nella piaga delle divisioni tra gli scienziati nominati dal governo per indicare il da farsi.

Non a caso la sua alleata Meloni si è mostrata sempre più prudente, cavalcando sì la protesta degli autonomi, ma senza dimenticare la paura pandemica di parte dei suoi elettori, quelli che lavorano nella pubblica amministrazione. Peccato che il virus si muova infischiosamente dei sondaggi e dei calcoli di bottega. PA. RU. —

L'ESPRESSO - HUB

Crisi aziendali, al via il Fondo per l'ingresso dello Stato

Industria. Dote da 750 milioni fino al 2023. Singoli interventi nel capitale fino a 10 milioni e per massimo cinque anni. Bonus fino a 5mila euro per dipendente mantenendo la forza lavoro

Carmine Fotina



Sostegno alle imprese. Nato inizialmente per le sole imprese titolari di marchi storici, il nuovo strumento governativo ha ampliato poi il suo raggio di intervento IMAGOECONOMICA

ROMA

La scena l'hanno rubata Ilva, Alitalia, Tim con la rete unica. Ma lo Stato che entra nelle imprese è una scia lunga, che attraversa anche il dissesto di piccole e medie imprese divorate da crisi di liquidità, perdita di mercato e ora dall'emergenza Covid. A consentirlo è il nuovo Fondo del ministero dello Sviluppo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e l'attività di impresa: il decreto attuativo, sbloccato dopo un iter di otto mesi (Gazzetta ufficiale n. 309 del 14 dicembre) prevede che lo Stato, attraverso la sua controllata Invitalia, possa entrare nel capitale delle aziende in stato di difficoltà economico finanziaria per un massimo di 10 milioni, restando in minoranza, e per un tempo non superiore a 5 anni. L'intervento nel capitale di rischio dovrà essere accompagnato da un apporto di investitori privati per almeno il 30%.

Il Fondo ha una disponibilità di 300 milioni rifinanziata con la legge di bilancio con ulteriori 250 milioni per il 2021, 100 milioni per il 2022 e 100 milioni per il 2023. Una dotazione impressionante considerando il tetto di 10 milioni per intervento. Per ora del resto le uniche operazioni già preannunciate si riferiscono all'azienda di moda Corneliani e

a Italcomp, il veicolo societario che nascerà dalla fusione tra la ex Embraco e la Acc. Il decreto dispone un compenso per Invitalia in qualità di soggetto gestore pari all'1,5% dell'ammontare del Fondo.

Nato inizialmente per le sole imprese titolari di marchi storici, il nuovo strumento governativo è stato poi esteso prima a tutte le società di capitali con oltre 250 dipendenti poi anche alle Pmi se appartenenti a settori strategici oppure che «rivestono un ruolo chiave nel promuovere lo sviluppo e il benessere della collettività». La deroga per le Pmi vale anche nei casi di proroga di sei mesi della cassa integrazione straordinaria per cessazione. Insomma, una platea talmente ampia da includere potenzialmente quasi tutte le aziende interessate dagli oltre 120 tavoli di crisi del ministero.

L'ingresso nel capitale si accompagna a un contributo a fondo perduto per il salvataggio dell'occupazione. Il valore massimo è di 5mila euro per ogni dipendente, e per tre anni, se si mantiene il 100% della forza lavoro per sette anni, poi si scende a 4.500 euro con mantenimento di almeno il 90%, a 3.500 euro tra l'80 e il 90% e a 2.500 euro tra il 70 e l'80%. Il tetto dei 10 milioni vale per il complesso degli interventi e può essere superato solo se solo se partecipano anche regioni o altre amministrazioni locali.

Ottenere il salvagente dello Stato non sarà comunque una passeggiata per le imprese in crisi. Queste saranno tenute a presentare un programma di ristrutturazione, che impone un contributo proprio anche tramite nuovi investitori pari ad almeno il 40% dei costi del piano, nel caso di medie imprese, e del 25% nel caso di piccole imprese. Si aggiunge il divieto di delocalizzazione per almeno cinque anni. Nel caso delle grandi imprese, ogni intervento dovrà essere autorizzato dalla Commissione Ue mentre per le Pmi vale un'autorizzazione unica.

Alessandra Todde, sottosegretaria allo Sviluppo economico che ha seguito da vicino il dossier, tiene a sottolineare come il testo sia stato portato al traguardo della Gazzetta Ufficiale «in modo conforme alla normativa europea» e rappresenti «una dimostrazione di quanto l'Italia voglia tornare concretamente a fare politica industriale, investendo e tutelando il made in Italy».

Sulla stessa Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre è stato pubblicato anche un altro decreto del ministero dello Sviluppo, con il quale vengono sbloccati contributi a fondo perduto per 9,5 milioni a favore di startup che acquistano servizi da incubatori, acceleratori, innovation hub, business angels.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

sostegno alle imprese

Ricapitalizzazioni, la manovra rilancia il credito d'imposta

Bonus perdite applicabile agli aumenti di capitale deliberati entro giugno 2021

Marco Mobili

Sei mesi in più di vita al credito d'imposta legato agli aumenti di capitale delle imprese e potenziamento del tax credit sulle perdite. Sono alcune delle novità con cui il disegno di legge di bilancio ora in discussione alla Camera prova a sostenere con la leva fiscale la capitalizzazione delle imprese, soprattutto quelle più colpite dalla crisi economica legata al Covid-19.

Con l'articolo 42 del disegno di legge, su cui per altro al momento non sono previsti emendamenti segnalati su cui sta votando la Commissione Bilancio, viene prima di tutto prorogato dal 31 dicembre al 30 giugno 2021 il termine per deliberare gli aumenti di capitale agevolati. Proroga che sarà valida però solo per il credito d'imposta sulle perdite registrate nel 2020 (comma 8) e per l'accesso agli strumenti finanziari messi in campo con il nuovo «Fondo Patrimonio Pmi». Rispetto dunque all'articolo 26 del Dl Rilancio su cui interviene scadrà il prossimo 31 dicembre il termine per deliberare ed eseguire gli aumenti di capitale per riconoscere il credito d'imposta del 20% ai soci ai sottoscrittori dell'aumento.

Per il credito d'imposta sulle perdite la manovra prevede anche un potenziamento del credito d'imposta. In particolare nel caso di aumenti di capitale eseguiti nel primo semestre 2021, il Ddl viene elevato l'ammontare massimo del credito d'imposta di cui al comma 8 dal 30 al 50% dell'aumento di capitale effettuato. Se, poi, l'aumento di capitale si registra nel primo semestre 2021, così come prevede un'altra modifica prevista dalla legge di bilancio, il termine del 1° gennaio 2024 entro cui non è possibile distribuire qualsiasi tipo di riserve, pena la decadenza dal bonus fiscale, si sposta al 1° gennaio 2025. Viene confermata, inoltre, l'inclusione delle imprese già in difficoltà al 31 dicembre 2019, che, pertanto, non possono usufruire dell'agevolazione; così come si chiarisce che possono beneficiare del credito d'imposta sulle perdite così come degli strumenti di Patrimonio Pmi anche le imprese sottoposte, successivamente alla data del 31 dicembre 2019, a procedura concorsuale.

Altra novità da sottolineare è il momento a partire dal quale il credito d'imposta sulle perdite può essere utilizzato: si potrà usare in compensazione solo dal decimo giorno

successivo a quello di presentazione della dichiarazione relativa al periodo di effettuazione dell'investimento, successivamente all'approvazione del bilancio per l'esercizio 2020 e non oltre il 30 novembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Scuola, città, R&S: gli assi dei fondi Ue 2021-27

Coesione. Da spendere 82 miliardi incluso il cofinanziamento: verso il taglio dei programmi nazionali (da 13 a 8) e concentrazione di quelli regionali

La protesta del Sud. Campania e Basilicata: penalizzati dal riparto del nuovo ciclo e dalla quota di risorse riservata al Mezzogiorno nel Recovery Plan

Carmine Fotina



Investire nella scuola. Tra le priorità della programmazione per i fondi Ue c'è il rilancio dell'istruzione IMAGOECONOMICA

ROMA

Paradossi dell'abbondanza. L'attenzione altissima sul Programma italiano di ripresa e resilienza, il cosiddetto Recovery Plan, 196 miliardi che arrivano a 209 includendo gli altri programmi del Next Generation Eu, rischia di far scivolare in secondo piano l'accordo tra governo e regioni da siglare al più presto per i fondi della programmazione comunitaria 2021-2027. Per l'Italia si tratta di 43 miliardi di fondi strutturali cui si aggiungono 39 miliardi di cofinanziamento nazionale previsto dalla legge di bilancio. Ne ha discusso ieri il Partito democratico in un incontro al quale hanno partecipato anche il ministro del Sud Giuseppe Provenzano, il commissario Ue per la Coesione Elisa Ferreira e il segretario Dem Nicola Zingaretti.

Arrivare all'Accordo di partenariato entro l'anno, per non accumulare ritardi, è l'esigenza principale. Ma il clima è appesantito dalle proteste di alcune regioni, Campania e Basilicata su tutte, che denunciano la penalizzazione del Mezzogiorno. La Campania si è prima riferita alla distribuzione dei 43 miliardi che svantaggerebbe il gruppo delle regioni meno sviluppate, la cui torta va divisa tra un numero maggiori di fette visto che nel gruppo sono entrate anche Sardegna e Molise (sul punto il ministero del Sud promette un

meccanismo di riequilibrio). Poi, seguita dalla Basilicata, ha posto il tema del Recovery Plan lamentando come sia ampiamente insufficiente il 34% di quota di spesa per il Mezzogiorno alla luce dei criteri adottati dalla Ue per l'assegnazione delle risorse ai singoli Stati.

Tra le tensioni stanno comunque emergendo le prime priorità del nuovo ciclo. Provenzano indica innanzitutto la riduzione dei programmi per evitare la polverizzazione che finora ha condizionato negativamente le performance di spesa dei fondi europei. Si va verso la riduzione dei Programmi nazionali (Pon) da 13 a 8-9 e il ministro propone in più l'adozione da parte delle regioni di Programma plurifondo che accorpino Fesr e Fse a vantaggio della maggiore organicità e di una gestione meno macchinosa. Si fanno largo anche alcune priorità. Secondo Provenzano bisognerà puntare, per ogni Programma, su pochi grandi interventi riconoscibili. Ecco quindi il tempo prolungato per il Pon scuola, l'efficienza energetica per l'edilizia pubblica per un Pon energia, il Just transition mechanism (che sarà un programma specifico) per Taranto, il Sulcis ed altre aree industriali, i poli per l'innovazione integrando Programma ricerca e Programma competitività delle imprese. Per il Pon Giovani e Lavoro focus sul Fondo nuove competenze. E poi le città, con l'intenzione di raddoppiare la dotazione del Pon Metro (900 milioni nel ciclo 2014-2020) puntando anche sui centri di media dimensione. Per quanto riguarda la gestione delle risorse c'è soprattutto un modello da limitare: l'assistenza tecnica esternalizzata dalla Pa a consulenti veri, spesso dice il ministro, non senza «elementi di opacità con vertici politici e burocratici». Di qui il programma per inserire nuove professionalità giovani nelle amministrazioni, 10mila negli obiettivi del piano Sud di cui 2.800 già previste dalla legge di bilancio con contratti a tempo determinato.

La commissaria europea Ferreira dal canto suo ha apertamente esortato le autorità italiane a non sprecare l'enorme dote in arrivo sottolineando anche la disponibilità di circa 11 miliardi relativi al programma React Eu che si aggiungono ai 43 del 2021-27. Ferreira, che ha paragonato il Piano Sud a «una "Ferrari" della programmazione», ha chiesto un cambio di passo «per portare le capacità amministrative a pieno regime».

Proprio nell'ambito del React Eu, Provenzano ha preannunciato un'intesa con il ministro dell'Istruzione Gaetano Manfredi per riservare 500 milioni al finanziamento di dottorati e contratti di ricerca nelle aree dell'innovazione digitale e dell'economia verde. Altri 4 miliardi del React Eu andranno alla decontribuzione Sud, 1,5 miliardi all'emergenza sanitaria, 900 milioni alla digitalizzazione delle scuole, 330 milioni alla riduzione delle tasse universitarie, 300 milioni al sostegno agli indigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

MACCHINE STRUMENTALI

L'industria del packaging tiene: calo del 5% nell'anno del Covid

Il settore chiuderà il 2020 con un fatturato aggregato di circa 7,6 miliardi

Gentili: con le tecnologie 4.0 siamo riusciti a sopperire all'impossibilità di viaggiare

Ilaria Vesentini



Macchine per il packaging. La robotica del gruppo
Marchesini

Una battuta d'arresto del 5% nell'annus horribilis del Covid e dopo quattro anni ininterrotti di crescita è un ottimo risultato ed era già stato previsto a inizio anno dai produttori italiani di macchine per packaging, gli unici a mettere a segno una crescita anche nel 2019, tra le diverse nicchie della meccanica strumentale. I dati di pre-consuntivo meno brillanti del 2020 presentati ieri da Matteo Gentili, presidente di Ucima-Associazione nazionale dei costruttori di macchine per il confezionamento e l'imballaggio, non mettono in discussione la salute del comparto, che si stima chiuderà l'anno con un fatturato attorno ai 7,6 miliardi di euro (contro gli oltre 8 miliardi del 2019) e un calo attorno al 7% sul mercato interno, ma più contenuto (attorno al -4,5%) sulle piazze estere, secondo le elaborazioni di Mecs-Centro studi Ucima.

«Ci aspettavamo questo rallentamento – commenta Gentili - ma il nostro settore resta robusto e guarda al futuro con fiducia. L'emergenza Covid non ci ha colto impreparati: abbiamo anzi dimostrato la nostra forza anche nelle difficoltà. Grazie agli investimenti fatti in tecnologie 4.0 siamo riusciti a sopperire all'impossibilità di viaggiare, fattore cruciale per un'industria come la nostra che esporta l'80% della propria produzione e da cui dipendono filiere strategiche come il farmaceutico e l'alimentare. Abbiamo potuto controllare da remoto degli impianti, collaudarli e fare assistenza a distanza, rimanendo

sempre vicini ai nostri clienti in tutto il mondo. Nel 2021 contiamo di tornare a crescere, ma occorre prudenza. Siamo consapevoli che i nostri competitor sono quantomai agguerriti e che, a causa della pandemia, l'incertezza in molti mercati regna ancora sovrana».

I dati ufficiali dell'export, nel pieno della seconda ondata pandemica, confermano infatti una maggiore tenuta dei competitor tedeschi, che tallonano da vicino la leadership mondiale del made in Italy nel settore: nel terzo trimestre 2020 i nostri costruttori (616 imprese per oltre 33mila occupati) hanno perso il 3,9% dei flussi, mentre i tedeschi hanno messo a segno un +3,9% grazie al traino della domanda statunitense.

La crisi è stata però una palestra utile per tornare a fare squadra tra imprese e associazioni: «È così che siamo riusciti a difendere i nostri associati dagli attacchi dei competitor – rimarca il presidente – e in particolare a convincere i tedeschi a cancellare l'edizione 2021 di Interpack, che Messe Düsseldorf aveva calendarizzato a fine febbraio 2021 e avrebbe messo in grande difficoltà le nostre imprese».

Fiere in versione fisica e non solo digitale che restano strategiche per tutti i costruttori di macchine, finita l'emergenza sanitaria, rimarca Paolo Mongardi, presidente di Acimac, l'associazione dei costruttori di tecnologie per ceramica, che sempre ieri dalla cornice di Villa Marchetti a Modena ha presentato il preconsuntivo di un comparto che dà lavoro a 147 aziende e quasi 7mila occupati: «Dopo due anni in calo non ci potevamo aspettare una ripresa in pieno Covid e il -15% con cui stimiamo si chiuderà il 2020 (a quota 1,47 miliardi di euro di fatturato) è comunque positivo, considerato che nel 2019 avevamo perso quasi il 20% dei volumi. Operiamo in un settore ad alta ciclicità e per quanto la prudenza sia d'obbligo, riteniamo che la fine dell'emergenza Covid potrebbe coincidere con la fisiologica ripresa del comparto». Un auspicio rafforzato dal lancio del Piano Nazionale Transizione 4.0, con 24 miliardi di euro di risorse per stimolare gli investimenti in nuove tecnologie. «Siamo tutto sommato soddisfatti di questi dati, vista la situazione globale», commenta Mario Maggiani, direttore di Amaplast e neodirettore di Ucima e Acimac, dopo la messa a fattor comune dei servizi associativi tra le tre sigle. E conclude: «I portafogli ordini delle aziende sono buoni, contiamo su una solida ripresa dal secondo semestre 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

L'ASSEMBLEA

L'industria chimica è in frenata del 9% Espansione nei brevetti ambientali

Lamberti: «Nel piano di ripresa serve forte orientamento industriale»

Negli ultimi 4 anni generati 6mila posti di lavoro: il 95% a tempo indeterminato

Cristina Casadei



La forza lavoro. Nella chimica sono giovani il 20% di addetti e uno su 4 è laureato GETTYIMAGES

Anno zero. Al presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, bastano due parole per sintetizzare il punto in cui ci riporta il 2020 che sta per chiudersi, lasciando un segno pesante anche su un settore che non si è mai fermato. Gli eventi seguiti alla pandemia ci mostrano che «cambiare come facevamo prima vuol dire stare fermi». Per questo il pensiero di oggi, ancora più che in passato, deve essere «non smettere mai di pedalare e guardare al futuro con l'ossessione della crescita, come diceva sorridendo Giorgio Squinzi», ricorda Lamberti che ha aperto il suo intervento all'assemblea annuale della Federazione, ricordando la figura dell'imprenditore e «quella capacità di fare pensieri lunghi» di cui oggi abbiamo molto bisogno. Il nostro sembra un paese che ha una scarsa cultura industriale, ma «la competitività industriale - ricorda Lamberti - ha valore sociale perché fa crescere il Paese. Crescita ancor più necessaria per poter rendere sostenibile l'enorme debito pubblico il cui aumento nel 2020 è oltre ogni aspettativa». E lascerà un'eredità pesante alle future generazioni.

Molti i riferimenti alla politica nazionale e comunitaria. Allargando lo sguardo all'Europa, le imprese chimiche riconoscono che la Commissione ha aperto corsie preferenziali per il passaggio di merci e trasporti mentre alcuni Stati membri chiudevano unilateralmente le frontiere, ha sospeso il Patto di stabilità, ha previsto il nuovo programma SURE, che

fornirà 90 miliardi di euro a sostegno di lavoratori e imprese per contrastare la disoccupazione legata alla pandemia. E, dice Lamberti, «ha proposto il budget settennale più cospicuo di sempre, 1.074 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 750 miliardi di Next Generation EU, lo strumento per la ripresa dell'Europa varato in tempi record. L'Italia sarà il primo beneficiario, con una dotazione stimata di 209 miliardi. L'ambizione di questo budget è anche frutto della determinazione del Parlamento europeo, che durante lunghi negoziati con i Governi nazionali ha ottenuto un aumento dei fondi per la ricerca e l'innovazione e per i programmi destinati alla salute e al sostegno agli investimenti. Dobbiamo essere pronti a cogliere le opportunità che questi strumenti possono offrire alle imprese». Tra queste c'è sicuramente il green new deal che è uno degli obiettivi più sfidanti dei prossimi anni. A questo proposito Lamberti ricorda che la chimica è «il primo settore industriale per quota di brevetti ambientali, pari al 40% del totale. Abbiamo perciò un ruolo determinante nelle tecnologie per la gestione ambientale, la conservazione e disponibilità di acqua e la mitigazione del cambiamento climatico». La chimica, in particolare, crede nell'aproccio *one health* secondo cui la salute umana, quella animale e la protezione dell'ambiente sono ambiti strettamente connessi.

Intervenendo all'assemblea di Federchimica il vicepresidente di Confindustria, per l'organizzazione, lo sviluppo e il marketing, Alberto Marengi, ha voluto riportare l'attenzione sulle geometrie variabili del nostro Governo quando invece, «serve agire con grande senso di responsabilità e con un orizzonte di medio-lungo periodo per traghettare il Paese fuori dalla crisi. Dobbiamo lavorare tutti insieme con determinazione per costruire il nostro futuro e quello dei nostri figli, invece di disperdere le energie nelle questioni politiche quotidiane. Purtroppo in questi giorni stiamo assistendo a continue geometrie variabili nella coalizione di maggioranza, ma il Next generation Eu è un treno che passa una sola volta ed è solo nostra la responsabilità di non disperdere le risorse e di investire in riforme strutturali e interventi a sostegno dell'economia».

La fase molto complicata, a tratti confusa, che abbiamo vissuto ha creato un diffuso senso di solitudine nella classe imprenditoriale, che ha riportato ancor più al centro i corpi intermedi, con la Federazione punto di riferimento delle imprese con informative specifiche e tempestive, quando molti riferimenti mancavano. Anche con un certo attivismo nelle relazioni industriali come raccontano i due accordi nazionali che sono stati siglati negli ultimi mesi sulla sicurezza e sullo smart working. L'industria chimica, in Italia, ha 2.800 imprese e 112mila addetti e, con un valore della produzione di 55 miliardi di euro, è il terzo produttore europeo e il dodicesimo nel mondo. I numeri, anche per questo settore che non si è mai fermato, rimangono, però, negativi. Il 2020 si chiuderà «con una produzione in calo del 9%: un dato che, seppure in forte diminuzione, evidenzia una maggiore tenuta rispetto all'industria in generale», spiega Lamberti. La chimica, tanto nella prima fase della pandemia, quanto in questa seconda ondata, «non ha mai interrotto la produzione» e si è rivelato una sorta di 5G per l'industria, il «fornitore essenziale lungo le

catene del valore, una vera e propria infrastruttura tecnologica ma anche produttore di manufatti di estrema necessità, che vanno dai gas medicinali, in particolare l'ossigeno, ai disinfettanti, alle materie prime per realizzare maschere, guanti, camici e visiere che hanno iniziato a scarseggiare fin dall'inizio dell'emergenza», ricorda il presidente di Federchimica. L'ossessione per la crescita costringe, però, a pensare al futuro: «Le prospettive per il 2021 rimangono estremamente incerte. L'incertezza ostacola le decisioni di acquisto dei clienti che si manifestano in modo molto frammentario e discontinuo. Di conseguenza nel 2021 possiamo ipotizzare il ritorno a una moderata crescita della produzione, intorno al 4%», dice Lamberti.

La disponibilità di vaccini, nei prossimi mesi, contribuirà a creare un clima più disteso e uno stile di vita più normale. Se la scienza sta facendo e farà la sua parte per sconfiggere il virus, lo stesso, però, le imprese chiedono alla politica. Ad attenderla c'è un test importante. «I fondi europei avranno un ruolo fondamentale per consolidare la ripresa. Il Next Generation Eu ci obbligherà, come Paese, a programmare il nostro futuro, la direzione verso cui tendere, contrastando quel senso di disorientamento che rischia di paralizzare tutti gli operatori economici», interpreta Lamberti. Le imprese, ma soprattutto il paese devono essere pronti a fronteggiare questo momento. L'aspettativa è che «il cosiddetto piano di Ripresa e Resilienza, superate le tante divisioni abbia un forte orientamento industriale, per favorire richieste funzionali al rilancio», e che tenga conto «delle esigenze dell'industria chimica, settore rilevante e strategico, altamente specializzato, per sua natura portato al cambiamento e da sempre orientato alla centralità delle risorse umane», aggiunge. Qualche numero ancora, per spiegare quest'ultimo aspetto. Il settore negli ultimi 4 anni ha generato oltre 6mila posti di lavoro e ha delle prospettive occupazionali che sembrano solide: il 20% della forza lavoro è rappresentata da giovani, un addetto su 4 è laureato e il 95% dei contratti è a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Con il Roadshow di ieri, seguito online da oltre mille persone, confronto aperto sulle strategie per il post pandemia: programmi mirati per il rapporto tra università e industria, più investimenti nel Mezzogiorno
gli eventi del sole 24ore Innovation Days

Innovazione, digitale e ricerca per la ripartenza

Davide Madeddu



Evento online. Un momento dell'Innovation Days di ieri, da sinistra il giornalista del Sole 24Ore, Lello Naso, con il ministro Gaetano Manfredi

Dalla pandemia alle sfide dei prossimi anni. Tra innovazione, ricerca, industria 4.0. È il quadro tracciato nel corso dell'ultima tappa dell'Innovation Days - l'Italia verso il 2021 promosso dal Sole 24 ore. Il roadshow è stato realizzato in collaborazione con Cdp, con Tim Business Main Partner dell'iniziativa, LeasePlan official partner e Acea, Axpo, Commerfin, ServiceNow, Università Telematica Pegaso.

«Tecnologia e innovazione sono le parole chiave che dovranno contraddistinguere il futuro e la ripresa industriale del paese - ha detto in apertura dell'iniziativa l'amministratore delegato del Sole24Ore Giuseppe Cerbone -. Nel 2021 Innovation Days entrerà nelle fabbriche italiane con 7 tappe sul territorio». L'attenzione è per il 2021 perché, come ha rimarcato il direttore del Sole24Ore Fabio Tamburini, «nonostante tutto quello che sta accadendo gli indicatori segnalano una leggera ma significativa ripresa».

Ripresa che dovrà vedere tutte le forze in campo. Dall'impresa all'università, come ha sottolineato Piero di Lorenzo presidente Irbm spa. Per il manager il modello che si potrebbe seguire è quello anglosassone con gli «accademici che lasciano l'università e si trasferiscono nell'industria e poi magari tornano». Per il ministro dell'Università e ricerca Gaetano Manfredi è necessario «spingere con forza nella direzione di aumentare le risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo per recuperare il gap che separa l'Italia dal resto dell'Europa e da molti dei paesi più avanzati a livello mondiale». Il ministro ha poi

rimarcato la necessità di una semplificazione per agevolare i rapporti tra università e imprese. Quanto al Recovery plan, «ci sono vari contenuti che toccano università e ricerca». Banco di prova la questione degli specializzandi di medicina: «In queste ore verrà pubblicata la graduatoria degli specializzandi di medicina bloccata dai ricorsi».

Digitalizzazione e industria 4.0, ma anche imprese creative e femminili. Sfide che dovranno interessare anche le Pmi, come ha rimarcato il sottosegretario allo Sviluppo Economico Gian Paolo Manzella. «Le imprese chiedono a gran voce che le misure introdotte da Industria 4.0 vengano rese stabili e il ministero dello Sviluppo economico lavora a questo fine - ha detto -. Questo è l'obiettivo di questo ministero». La sfida dell'innovazione riguarderà anche gli atenei. «La crisi ha cambiato l'università e il punto di vista sull'università» ha detto Ferruccio Resta presidente Crui (Conferenza rettori) e per il futuro ha chiarito come sia necessario dare allo studente «qualcosa di più».

Nel corso del roadshow che ha registrato oltre mille collegamenti, Luigi Nicolais, fondatore e presidente di Materias, ha posto l'attenzione su «ricerca e innovazione». Centrale anche la sostenibilità, che diventa anche materia formativa come ha sottolineato Federica Doni, professore associato di economia aziendale all'Università Bicocca di Milano. La pandemia non ha fermato invece i programmi e il percorso di trasformazione e di decarbonizzazione che Versalis Eni ha intrapreso da tempo. E la presidente Erika Mandraffino ha spiegato che «da tempo Versalis Eni è impegnata in attività di economia circolare». Ricerca ma anche connessione con gli atenei e alta formazione sono alcune delle caratteristiche rimarcate dal presidente di Human Technopole Marco Simoni. Le reti di «connettività ultrabroadband e le tecnologie innovative avranno un ruolo determinante per il rilancio del sistema produttivo e l'industria manifatturiera» ha ribadito Massimo Mancini responsabile Enterprise market Tim. «In questo contesto l'accordo di collaborazione tra Tim e Comau ha l'obiettivo di accelerare la trasformazione in ottica "Industry 4.0" delle imprese di questo importante settore grazie all'adozione di soluzioni Internet of Things. Questa partnership strategica posiziona il Gruppo Tim, grazie al contributo della sua digital farm Olivetti, come punto di riferimento in Italia nell'Industrial IoT, un mercato che sarà sempre più importante con la progressiva implementazione del 5G e dell'Intelligenza artificiale».

Tecnologia appunto. Che riguarda anche la mobilità. Per Roberto Vavassori, responsabile relazioni istituzionali di Brembo, il futuro sarà con «veicoli sempre più connessi, autonomi e condivisi con soluzioni di propulsioni elettrici». C'è poi il capitolo investimenti. Non a caso Maurizio Manfellotto presidente di Hitachi Rail ha lanciato un appello affinché si faccia industria e ricerca al Sud. «Abbiamo una grande tradizione che va dall'aerospazio alla mecatronica, ci sono tantissimi ambiti, bisogna investire perché i risultati sono positivi. La distanza che c'è tra il nord e il sud è quella che ha causato la distanza tra Italia e Europa». Franco Caimi, ad Caimi brevetti, ha lanciato un appello per ridurre la burocrazia: «Le aziende non possono permettersi di perdere tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBINETTERIE

Bonomi, doppia acquisizione nelle valvole industriali

Rilevati il 70% della Quam di Fiorenzuola d'Arda e la start up Loclain di Imola

Matteo Meneghello

Il gruppo Bonomi conferma il percorso di crescita per linee esterne avviato l'anno scorso con l'acquisizione di Frabo (raccorderie per impianti idrotermosanitari), rilevando il 70% della Quam di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, attiva nella produzione di valvole oil&gas. A questa operazione si aggiunge anche un investimento in una start up di Imola (Bo), Loclain, specializzata in valvole industriali a risparmio energetico.

«Se vogliamo restare competitivi, dobbiamo crescere» ripete come un mantra Aldo Bonomi, che guida insieme al fratello Carlo il gruppo bresciano, specializzato nella produzione di raccorderie, rubinetti e valvole e attivo attraverso quattro aziende. Lo sviluppo è una necessità e per questo motivo il sentiero dell'm&a «non si arresta qui - spiega -. Valutiamo ogni occasione. La situazione resta critica a causa delle conseguenze della pandemia, anche se il mercato si è ripreso rispetto a questa primavera, quando eravamo ampiamente al di sotto del nostro budget. Chiuderemo l'anno con un calo del 5% del fatturato: un ottimo risultato visto le premesse, ma comunque una delusione rispetto ai piani che avevamo studiato alla fine dell'anno scorso».

Con l'apporto di Quam, realtà specializzata nella progettazione e produzione di valvole «choke», valvole speciali e sistemi di controllo per l'industria oil & gas, con 32 dipendenti ed un fatturato di 14 milioni di euro, il gruppo Bonomi, fino a oggi attivo attraverso quattro aziende (Rbb, Valpres, Valbia e Frabo) si avvicinerà a una dimensione di 200 milioni di euro di fatturato pro-forma, per circa 500 addetti. Ma l'integrazione di Quam travalica il fattore meramente dimensionale. «La produzione della neoacquisita è complementare alla nostra gamma - spiega Bonomi -; inoltre, con un'incidenza del 90% dell'export, ci permetterà un maggiore orientamento del gruppo sui mercati esteri». A sua volta Loclain potrà fornire un nuovo orizzonte al gruppo: «è una realtà con qualche problema di capitale che possiede però un interessante brevetto internazionale per valvole di regolazione di fluidi che permettono il recupero energetico - spiega Aldo Bonomi -. Si tratta di un settore nuovo, nel quale vediamo grosse potenzialità di sviluppo per il gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA